

704.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	35909	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35909	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35927, 35945	
<i>(Presentazione)</i>	35937	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	35909	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legi- slativa del popolo (1663)	35937	
PRESIDENTE	35937	
LUCIFREDI	35937	
MARTUSCELLI, <i>Relatore per la maggio- ranza</i>	35941	
ZINCONI	35942	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	35909	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35909	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35927, 35945	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	35909, 35945	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	35945	
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		
PRESIDENTE	35911	
ALMIRANTE	35915	
		PAG.
		35921
		35914
		35917
		35924
		35919
		35923
		35913
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	35928	
COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	35930	
CUTTITTA	35928, 35932	
LOPERFIDO	35933, 35936	
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commer- cio e l'artigianato</i>	35935	
Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	35909	
Per l'attentato terroristico al passo di Cima Vallona:		
PRESIDENTE	35910	
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	35911	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	35910	
Sostituzione di Commissari	35909	
Ordine del giorno della seduta di domani	35945	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 giugno 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Botta, Cattaneo Petrini Giannina, Savio Emanuela e Storchi.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FODERARO: « Modifiche alla legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno » (4189);

LUZZATTO ed altri: « Nuovo ordinamento dei ruoli del personale non di magistratura della Corte dei conti » (4190);

MASSARI e USVARDI: « Obbligatorietà di accertamenti radiografici atti a diagnosticare forme di displasia congenita dell'anca » (4191).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (*Approvato da quella I Commissione*) (4187);

Senatore BERLANDA: « Modificazione della denominazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige » (*Approvato da quella V Commissione*) (4188).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione), nella seduta del 23 giugno 1967, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (4024);

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4072);

CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga del termine per la sessione dell'anno 1967 » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (3646-B);

FUSARO: « Modifica agli articoli 8, 9 e 11 della legge 9 marzo 1967, n. 150, concernente l'ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (4011), *con modificazioni*.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani i deputati Busetto e Fulci, in sostituzione, rispettivamente, dell'ex deputato De Pasquale e del deputato Cannizzo, deceduto.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle Società di navigazione marittima « Italia », « Lloyd Triestino », « Tirrenia » e « Adriatica », per l'esercizio 1965 (Doc. XIII, n. 1) (233);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per gli esercizi 1° febbraio 1962-31 dicembre 1963 e

1° gennaio 1964-31 dicembre 1965 (Doc. XIII, n. 1) (234).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'attentato terroristico del passo di Cima Vallona.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con animo profondamente addolorato e con nuovo, vibrante sdegno, a nome dell'Assemblea, sento il dovere di stigmatizzare duramente — ancora una volta — altri efferati delitti organizzati e perpetrati dai terroristi in Alto Adige. Si è ripresa quella catena dei crimini che macchiano di sangue una nostra terra di confine e sottraggono al nostro popolo e alle forze armate giovani e valorose energie.

Nell'attentato di ieri, premeditato in tutti i particolari con fredda tecnica omicida dai disumani adepti del terrorismo, hanno perduto la vita due ufficiali, un sottufficiale e un giovanissimo alpino; di questi caduti, il capitano Francesco Gentile era in servizio, nonostante che la moglie avesse dato alla luce, solo sette giorni fa, una bambina; egli lascia nel pianto la diletta sposa e tre figli in ancor tenera età.

Cito questo particolare pietoso, che non è il solo, per mettere in evidenza, se pur ve ne fosse bisogno, l'aspetto umano di una tragedia purtroppo avvenuta dopo numerose altre, e per invitare a considerare i rischi, i sacrifici, il valore di chi, rispondendo al senso del dovere, vigila sul mantenimento dell'ordine pubblico e sull'osservanza delle leggi.

Pertanto alle nostre forze armate esprimo i sensi più vivi della nostra vibrante solidarietà.

E il nostro animo commosso e angosciato è oggi vicino in modo particolare alle famiglie dei caduti così duramente provate dal dolore.

Onorevoli colleghi! Al dolore, alla gratitudine, alla pietà, alla solidarietà, si uniscono però altri sentimenti che implicano lo sdegno più acuto e il disprezzo più profondo per

i feroci attentatori che agiscono nel nostro territorio e compiono efferati delitti, con una tecnica sempre più specializzata, perfezionata ad una scuola del crimine e del genocidio tristemente famosa.

Ma lo sdegno e il disprezzo non sono solo per gli assassini, essi si estendono anche ai loro complici; gli assassini, infatti, non potrebbero attuare i loro infami disegni se non contassero sulla complicità e sulla tolleranza di elementi e di ambienti che operano anche al di là del territorio nazionale, pienamente liberi di preparare e organizzare i loro ignobili misfatti.

Il terrorismo, come già ebbi occasione di dire da questo seggio in una analoga dolorosa circostanza, è ferocia, è barbarie che offende la coscienza civile di ogni uomo e di ogni nazione e la sua condanna deve essere esplicita e universale, giacché ogni forma di omertà o di indifferenza diventa complicità.

Il terrorismo, infine, è il maggiore ostacolo al raggiungimento di quelle intese leali e costruttive senza le quali è impossibile la convivenza di diversi gruppi etnici e linguistici.

Lo Stato italiano dovrà difendere energicamente, con tutti i mezzi di cui dispone, e con ferme iniziative, la vita dei suoi figli, la sua dignità, il suo prestigio; l'opinione pubblica, di cui il Parlamento è legittimo interprete, lo reclama con la forza del suo sdegno e con decisa volontà.

I nomi del capitano Francesco Gentile, del sottotenente Mario Di Lecce, del sergente Olivo Dordi, dell'alpino Armando Piva, allungano il tragico albo delle vittime in Alto Adige.

Questo orribile bilancio di sangue deve essere definitivamente chiuso con la tragedia di ieri.

A nome dell'Assemblea, consapevole del vostro sentimento, io rinnovo per i caduti il più commosso rimpianto; per i congiunti la espressione del più profondo cordoglio, per le forze armate la nostra riconoscente solidarietà.

Al sergente maggiore Marcello Fagnani, unico superstite della valorosa pattuglia caduta nell'agguato di ieri e attualmente ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, giungano i nostri più fervidi auguri. (*Segni di generale consentimento*).

TREMELLONI, Ministro della difesa.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Mi associo a nome del Governo alle nobili parole espresse in quest'aula dal Presidente della Camera per l'attentato terroristico di passo Cima Vallona. Non esistono invero parole adatte per esprimere la nostra indignata e costernata protesta, il nostro profondo disgusto e la nostra più dura condanna morale per questa vilissima successione di azioni terroristiche, purtroppo chiaramente preordinata e pianificata. Tutto il mondo civile, che ha evidentemente bisogno di pace e di costruttivi accordi per il suo progresso, si ribella contro queste risorgenti espressioni, dovunque esse riaffiorino, di aberranti metodi di lotta e di odi nefandi. Questo metodi e questi comportamenti sembravano relegati tra i ricordi più tristi di un purtroppo ancora recente e tragico passato, che pareva definitivamente superato e sepolto. Evidentemente, purtroppo, alcuni fanatici criminali pretendono ancora di ottenere dei risultati (ma non li otterranno) dall'attentato e dall'assassinio. Non li otterranno, costi quel che costi. È difficile dire quale acuto senso di civico sconforto, oltre che di rivolta morale verso questi funesti « disertori della civiltà », suscitino in tutte le persone civili e bennate questi vani rigurgiti di terrorismo neonazista e queste manifestazioni di vera follia.

La catena di infamie che i terroristi stanno intessendo calpesta ogni elementare senso di rapporti civili e cerca disperatamente di precipitare una convivenza illuminata e civile, come quella che il Governo tenacemente si sforza di costruire, nel baratro degli odi, delle ritorsioni, delle negazioni di ogni pacifica decisione.

Dobbiamo dire chiaramente che siffatti metodi non riusciranno nel loro intento. Non possono esservi incertezze né indulgenze o limitazioni nell'azione di repressione, che continueremo con ogni mezzo e con ogni energia. Ai terroristi non intendiamo dare tregua. Se ne ricordi chi se ne deve ricordare.

In relazione al fatto che l'attentato è stato evidentemente organizzato in territorio austriaco e compiuto servendosi di esso, il Ministero degli affari esteri ha compiuto un energico passo di protesta presso il governo austriaco.

Le forze armate, anche in questa circostanza, come sempre, sono impegnate, e lo fanno con altissimo senso di amor patrio, a vigilare su questi feroci episodi che suonano bestemmia nei confronti della vita umana ed è dover nostro ringraziarle a nome del paese. Il Governo saluta con comprensione e viva

riconoscenza tutti i militari che sono stati, sono e resteranno a difesa dei confini, degli inviolabili confini della patria, e che si prodigano con generosa dedizione, con sacrificio e con eroismo. Le forze armate presentano le armi ai gloriosi caduti. Essi si aggiungono alla numerosa schiera di coloro che dovunque sono caduti per la difesa della patria, ai più recenti caduti per la difesa della libertà e di una ordinata convivenza, soldati della civiltà, per i quali ogni elogio è impari alla grandezza del sacrificio.

Alle famiglie di questi eroici giovani così immaturamente spenti, vittime del fanatismo criminale, giunga l'espressione del vivo, deferente cordoglio del Governo e giunga l'assicurazione che il loro sacrificio guiderà ed illuminerà la nostra ferma azione repressiva.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate sull'attentato terroristico del passo di Cima Vallona le seguenti interrogazioni alle quali il Governo ha fatto conoscere di essere pronto a dare una immediata risposta, a termini dell'articolo 118 del regolamento:

Ferrari Aggradi, Colleselli, Franceschini, Canestrari, Fusaro, Corona Giacomo, Dal Canton Maria Pia, Fabbri Francesco, Lombardi Ruggero e Sartor, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere e quali provvedimenti adottare a seguito dell'atto criminoso compiuto a Cima Vallona da terroristi provenienti dal territorio austriaco. Nel rendere omaggio ai militari caduti ai confini della patria, vittime innocenti del terrore nazista, e nell'esprimere l'indignazione per il risorgere di criminali e disonoranti metodi, che era legittimo sperare finiti per sempre, gli interroganti sottolineano l'esigenza di una presa di posizione energica del nostro Governo che tranquillizzi la opinione pubblica italiana e valga a reprimere e prevenire con il necessario rigore manifestazioni di tanta crudele inciviltà. L'attentato contro il nostro paese è stato evidentemente compiuto da persone provenienti dal territorio austriaco e rende vieppiù manifesta la necessità che il governo della Repubblica austriaca si decida a dare una fattiva collaborazione contro il terrorismo che ha in quel paese la sua base, salvo assumersi la responsabilità non solo morale di gesti che rischiano di turbare profondamente i rapporti tra i due Stati » (6109);

Almirante, Michelini, Roberti, De Marzanich, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere se, a seguito del vile attentato terroristico di Cima Vallona, preparato e perpetrato in circostanze tali da far ritenere che esso sia opera di reparti militarmente specializzati ai quali non può essere mancato l'ausilio, perlomeno di omertà, da parte della polizia austriaca di frontiera, il Governo italiano intenda, finalmente, rivedere globalmente i rapporti con l'Austria e il sistema di vigilanza, prevenzione e repressione al di qua della frontiera; e per conoscere, in particolare, se il ministro dell'interno intenda disporre per la immediata proclamazione, in Alto Adige, di quello " stato di pericolo " che le leggi tuttora vigenti gli consentono di proclamare; se il ministro degli esteri intenda dichiarare sospesa, *sine die*, ogni trattativa con l'Austria sull'Alto Adige; se il ministro della giustizia, in relazione con il recente scandaloso verdetto di Linz, intenda chiedere l'estradizione dei capi terroristi confessi » (*ex interp.* 1148);

Ferri Mauro, Ariosto e Ballardini al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulla criminale azione dei dinamitardi in prossimità del confine austriaco che ha provocato la morte di quattro nostri militari. Sull'azione che il Governo intende svolgere per individuare ogni responsabilità diretta o indiretta e in particolare sui passi che intende compiere nei confronti dei governi dei paesi vicini dove le delittuose azioni di pretto carattere neonazista trovano ancora incoraggiamento e sostegno » (6110);

Luzzatto, Cacciatore, Lami e Menchinelli, al ministro dell'interno, « circa il recente gravissimo attentato terroristico commesso presso la frontiera austriaca, e circa le conseguenti misure che intenda adottare e promuovere, entro il confine e nei riguardi dei centri oltre confine dai quali siffatti atti terroristici manifestamente provengono, per porvi fine » (6111);

Villa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, di fronte al nuovo sanguinoso vile attentato che ha stroncato preziose vite di militari italiani, al confine con l'Austria, la portata e i modi del verificarsi

dell'inqualificabile atto criminoso e, in particolare, se non si ritenga di decretare una giornata di lutto nazionale per onorare la memoria di tutte le vittime dell'odio dei neonazisti dell'Alto Adige e d'oltre confine. L'interrogante sottolinea la necessità che sia ulteriormente rafforzato il dispositivo di sicurezza delle zone minacciate e siano compiuti tutti i passi necessari, senza escludere ritorsioni di carattere diplomatico e politico che facciano bene intendere ai nostri vicini d'oltre Brennero come la pazienza abbia un limite onde essi di fronte alla più volte promessa di collaborazione per la liquidazione delle centrali neonaziste facciano seguire fatti concreti che non possono essere certamente identificati nell'assoluzione dei feroci assassini comparsi soltanto alcune settimane fa davanti al tribunale di Linz. Tutto questo anche perché l'alto senso di responsabilità finora dimostrato dal Governo e dal popolo italiano non sia considerato un colpevole atto di debolezza » (6112);

Cuttitta e Covelli, ai ministri della difesa e dell'interno, « sul gravissimo attentato dinamitardo, perpetrato ieri da terroristi nel Bellunese al confine austriaco, e che ha causato una vera strage fra i militari intervenuti per disinnescare gli ordigni esplosivi scientificamente predisposti attorno ad un traliccio dell'elettrodotto » (6113);

Malagodi, Martino Gaetano, Cantalupo, Bozzi, Cottone, Ferioli, Badini Confalonieri, Cocco Ortu, Durand de la Penne, Giomo, Goehring, Marzotto, Messe, Taverna, Zincone e Pucci Emilio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per conoscere quali misure essi intendano assumere in ordine alla sicurezza delle province al confine nord-orientale, ai rapporti con l'Austria e alle trattative con la SVP data la ripresa e la intensificazione degli atti terroristici dopo la giustificazione e la glorificazione dei terroristi e le minacce da essi impunemente pronunciate al cosiddetto processo di Linz con la complice mollezza del governo austriaco nei riguardi del terrorismo stesso » (6114);

Scotoni, Ingrao, Galluzzi Carlo Alberto, D'Alessio e Sandri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere di fronte al nuovo barbaro attentato terroristico compiuto in Alto Adige da gruppi di estrema destra, che si richiamano e fanno ricorso al nazismo e ai suoi metodi e nel quale hanno perso tragicamen-

te la vita quattro militari italiani, quali provvedimenti il Governo intenda adottare e in che modo si proponga di affrontare questa situazione » (6115);

Melis e Montanti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle circostanze del vile, efferato crimine commesso dai terroristi neonazisti nel Cadore e sui provvedimenti e le iniziative che il Governo intende prendere per perseguire i responsabili ed impedire che episodi di irresponsabile, feroce criminalità abbiano a ripetersi » (6116).

L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Alle interrogazioni che sono state rivolte al Governo stamane rispondo per ora sommariamente, con le notizie di cui sono in possesso fino a questo momento.

Il 25 giugno 1967, alle ore 3,40, una sentinella del distaccamento di Forcella Dignas, in territorio del comune di San Nicolò Comelico, avvertiva una forte esplosione in direzione del Passo di Cima Vallona.

Dell'accaduto veniva subito informato il comando del presidio di Santo Stefano di Cadore, che, allo scopo di accertare la causa della deflagrazione, disponeva l'invio di una pattuglia di alpini al comando del capitano Zenobio Alamari. La pattuglia, composta dal tenente Cruciani, da cinque alpini, da un sergente artificiere, dal comandante della tenenza della guardia di finanza di Santo Stefano di Cadore e da 14 finanzieri, partiva, alle ore 5,30, dalla sede del presidio, a bordo di autovetture da ricognizione. Giunti a circa 600 metri dal traliccio sito in località Passo di Cima Vallona, traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi, procedevano a piedi, lungo la strada militare. All'imbocco del sentiero che adduce al manufatto ed a circa 70 metri da questo si verificava l'esplosione di un ordigno di natura tuttora imprecisata, disposto sul lato sinistro rispetto al senso di marcia ed occultato sotto un mucchio di ghiaia. L'esplosione investiva l'alpino Piva Armando, classe 1945, effettivo al battaglione Val Cismon, ferendolo gravemente. Trasportato all'ospedale civile di San Candido, in provincia di Bolzano, il militare vi veniva ricoverato con prognosi riservatissima, per la perdita della vista ed altre gravi lesioni in varie parti del corpo, e decedeva alle ore 23 del 25 giugno.

Subito dopo questo incidente si recavano sul luogo il tenente colonnello Costanzo, comandante del battaglione Val Cismon ed alcuni carabinieri, che rimanevano sul posto fino al sopraggiungere del drappello di bonifica, di cui si era frattanto deciso l'intervento. Infatti, allo scopo di procedere alla bonifica integrale della zona adiacente il sopraccennato traliccio, verso le 10,45 muoveva da Bolzano in elicottero altro reparto di 7 unità.

Questo reparto era composto da un capitano dei carabinieri, un sottotenente dei paracadutisti, un ufficiale medico, due sottufficiali del IV corpo d'armata e due carabinieri della squadra investigativa del gruppo carabinieri di Bolzano.

L'elicottero atterrava alle 11,30 a circa 600 metri dal traliccio. Il personale procedeva quindi a piedi, provvedendo a bonificare man mano la strada militare, il sentiero ed il terreno circostante al manufatto, entro un arco di qualche centinaio di metri.

Sulla via del ritorno il reparto ripiegava lungo lo stesso itinerario percorso all'andata ed in direzione dell'elicottero, rimasto in attesa. Giunti a distanza di 230 metri circa dal traliccio, mentre il reparto ripercorreva la strada militare, si verificava l'esplosione di altro ordigno. Tale ordigno, di peso valutabile intorno ai 5 chilogrammi, investiva da destra il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, classe 1930, il sottotenente dei paracadutisti Mario Di Lecce, classe 1936, il sergente maggiore dei paracadutisti Olivo Dordi, classe 1943, ed il sergente dei paracadutisti Marcello Fagnani, classe 1940.

Nella circostanza, purtroppo, decedevano i due ufficiali ed il sergente maggiore Dordi. Il sergente Fagnani riportava gravi ferite, per le quali trovò ricovero nell'ospedale civile di San Candido con prognosi riservata.

Il traliccio danneggiato è sito in località Passo di Cima Vallona e dista dal confine solo 3 metri. È stato sabotato con 6 cariche per complessivi 8-10 chilogrammi di esplosivo, innescato con un sistema ad orologeria ed accensione elettrica. Nella sua immediata prossimità sono stati reperiti un orologio *Kinzle*, una sveglia *Peter*, frammenti di nastro adesivo di fabbricazione tedesca ed un guanto di lana di colore grigio.

In prossimità del punto dell'esplosione che ha provocato il decesso dei due ufficiali e del sergente maggiore Dordi sono stati rinvenuti una pila elettrica ed alcuni filamenti di rame in tutto simili a quelli estratti dalle ferite dell'alpino Piva, il che induce all'ipotesi che si

sia trattato di trappole esplosive attivate dall'innesco a strappo.

Ho naturalmente ordinato immediatamente una indagine da parte del Corpo d'Armata sul tragico episodio. Sono anche in corso accertamenti tecnici, intesi a stabilire la natura degli ordigni e ad identificare gli autori dell'attentato.

Queste sono le prime notizie che posso dare subito alla Camera. Mi riservo naturalmente di portare a conoscenza della Camera stessa anche le ulteriori notizie che potremo avere.

Desidero ancora una volta rinnovare la espressione del più acerbo dolore del Governo e del paese per il nuovo attentato terroristico avvenuto a passo Cima Vallona ed assicurare che i ministri, cui sono rivolte le interpellanze, risponderanno non appena rientrati in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari Aggradi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FERRARI AGGRADI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con profonda commozione le sue elevate parole, che ancora una volta hanno interpretato — ritengo in maniera completa — quelli che sono i sentimenti dell'Assemblea. Confido che esse vadano alla nostra opinione pubblica e soprattutto siano ascoltate dal governo della vicina repubblica d'Austria, affinché collabori in futuro ad evitare il ripetersi di questi criminosi attentati.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi associo innanzitutto al deferente omaggio ai caduti innocenti del terrore nazista, perché — mi sia concesso di dirlo (oggi ho ricevuto molte telefonate da parte di vecchi amici e combattenti della guerra partigiana) — questi gesti sono veramente degni del periodo peggiore del nazismo, del terrore nazista. Ella, signor Presidente, ha ricordato il capitano Gentile, che ha lasciato tre bambini. Io ho avuto l'onore di conoscere il giovane alpino Piva, un ragazzo. Vorrei che tutti i miei colleghi lo vedessero: proprio un ragazzo, un bravo e generoso ragazzo di Valdobbiadene, andato con entusiasmo sotto le armi, e colpito in modo crudele da nemici che hanno dato la caccia all'uomo soltanto per versare del sangue, per spargere il terrore.

Esprimiamo altresì il nostro profondo cordoglio alle famiglie, a quella mamma che ha raccolto l'ultimo respiro del povero Piva come a quella sposa che dovrà tirare avanti da sola con quei tre bambini. E ci uniamo alle sue parole, onorevole Presidente, e a

quelle del ministro della difesa, nell'esprimere la nostra solidarietà e la nostra gratitudine alle forze armate, che in modo silenzioso, con sacrificio, con abnegazione stanno a guardia dei nostri confini e sono una grande garanzia per la difesa dei nostri più alti ideali.

Ma in questo momento noi dobbiamo esprimere anche un sentimento di profonda indignazione. Credo che non ci sia uomo civile, persona che abbia un minimo di senso umano, che non senta rivoltarsi il proprio spirito di fronte al risorgere di metodi criminosi e disonoranti, espressione di una crudeltà che non ha alcuna giustificazione: la caccia all'uomo, un odio feroce, una manifestazione di follia. Pensate quale tipo di premeditazione: distruggere un manufatto ma nello stesso tempo mettere una trappola per uccidere pur di uccidere, pur di spargere del sangue, pur di creare confusione, pur di seminare contrasti, pur di demolire ciò che con spirito di pace e di democrazia andiamo costruendo.

La nostra indignazione verso chi ha compiuto quel gesto è anche disprezzo verso coloro che lo hanno favorito e verso tutti coloro che in modo diretto o indiretto ne sono causa e ne sono responsabili: sono infatti responsabili tutti coloro che favoriscono anche psicologicamente il ripetersi di questi attentati.

Dobbiamo poi trarre le conclusioni politiche da questo doloroso episodio. Onorevole ministro, noi le siamo grati della tempestività con cui ha voluto rispondere alle nostre interrogazioni e diamo atto al Governo di quelli che sono i suoi sentimenti ed i suoi fermi propositi. Ma dobbiamo sottolineare in questo momento — e lo sottolineiamo con serenità, anche se essa è piena di profondo dolore — che occorre assumere una posizione energica.

Il nostro gruppo — e sono certo di interpretare il pensiero di tutto il nostro popolo — chiede una posizione energica da parte del nostro Governo che tranquillizzi l'opinione pubblica italiana, e soprattutto serva a reprimere e a prevenire il ripetersi di questi attentati criminosi.

Noi sappiamo che cosa vi è dietro: vi è dietro la manovra diabolica di uomini perversi che pensano, attraverso la violenza, di ottenere ciò che non è ottenibile — essi si sbagliano: ha detto bene il ministro Tremelloni — o che cercano di impedire il confronto democratico e libero di uomini che vogliono la pace e, con la pace, la collaborazione, la convivenza pacifica dei popoli.

Sappiamo che il nostro Governo in questo momento sta ancora trattando con il vicino governo austriaco per vedere di concludere quella che è stata una trattativa difficile che richiederà al nostro paese, al nostro popolo profonda consapevolezza e anche alto senso di responsabilità e sacrificio: un sacrificio che si può pagare pur di servire e costruire la pace. Ma proprio in questo senso credo che vada sottolineata la necessità che il governo della repubblica austriaca si decida a dare una collaborazione attiva. Ella, onorevole ministro, ha messo giustamente in evidenza che quel traliccio distrutto era a tre metri dal territorio austriaco: non vi è dubbio che i terroristi sono partiti dal territorio austriaco, che li hanno organizzato quel gesto, che sul territorio austriaco si sono forniti del materiale. È ora che il governo austriaco dia prova della propria volontà. Io mi sento amico di quel popolo e sono certo che quei governanti ed i nostri colleghi del parlamento austriaco deplorano come noi quel gesto delittuoso, vogliono la pace, vogliono un metodo civile di confronto e di convivenza.

Ma non basta volere: devono dare prova di coerenza. Noi attendiamo che il governo austriaco in questa occasione dia prova concreta di quella che è la sua volontà di reprimere i gesti criminosi. L'abbiamo più volte richiesto e prendiamo atto con soddisfazione che il Governo italiano abbia compiuto un ulteriore passo verso l'Austria. Proprio all'Austria noi chiediamo, come prova della sua volontà di raggiungere un accordo con noi, di intervenire severamente: possono sbagliare gli uomini, vi possono essere errori di individui o perversità di singoli, ma quello che è avvenuto nei tribunali austriaci nelle settimane scorse è una realtà che non onora quel popolo. Il governo austriaco deve intervenire, deve intervenire con degli atti che siano prova concreta della sua volontà politica. Perché soltanto di fronte a questa volontà io credo che il nostro Governo potrà continuare quelle trattative e noi potremo essere fiduciosi che, attraverso delle libere trattative, si possa arrivare a conclusioni pacifiche e costruttive. Se ciò non avvenisse, il governo austriaco si assumerebbe la responsabilità anche morale di turbare i rapporti fra i due Stati.

Mi sia consentito dire che in questo momento, in cui lo sviluppo economico e civile dei nostri popoli prorompe con un impeto che ci dà motivi di grandi speranze e di prospettive sicure di dare finalmente ai nostri popoli benessere ed un alto tenore di vita,

fanno veramente pena questi metodi, che sono metodi del passato, metodi meschini, che sono il contrario di tutto ciò che un popolo giovane e uomini civili possono desiderare, spargendo per le meschine contese sangue innocente e creando tanti motivi di dolore e di umiliazione.

Onorevole ministro, noi ci rendiamo conto che, avendo avuto comunicazione delle nostre interrogazioni soltanto poche ore fa, non poteva dirci più di quello che ci ha detto adesso. Gliene siamo riconoscenti. Io mi dichiaro soddisfatto, a nome del mio gruppo, di quanto ella ci ha detto. Ma mi consenta di dire che noi non soltanto vogliamo le notizie sui fatti, ma speriamo anche di avere quanto prima notizie di passi, di iniziative, di provvedimenti che il Governo adotterà. E questo noi diciamo come conforto della sua azione, e diciamo come stimolo e incitamento affinché questa azione sia energica, decisa, come il popolo italiano la vuole.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato devotamente (è il caso di dirlo) le sue alte, nobili e misurate parole e ci associamo alle espressioni di cordoglio, di riconoscenza per le forze armate, di fierezza e di sdegno, a nome del nostro gruppo e, crediamo, interpretando il pensiero di ogni altro gruppo politico.

Diamo atto al ministro di una risposta che, in questo momento, non poteva essere che sommaria e provvisoria. E, poiché il nostro stato d'animo non è quello di chi è indotto a far polemica o ad approfittare di una situazione di questo genere per acuire vecchie polemiche, non intendiamo in questo momento dar luogo ad atti di accusa politica, sia pure legittima dal nostro punto di vista, nei confronti del Governo. Non possiamo però limitarci ad esprimere la nostra soddisfazione o insoddisfazione: vorremmo permetterci di aggiungere alcune considerazioni. In primo luogo, signor ministro e, soprattutto, onorevole Presidente della Camera, noi ci permettiamo di chiedere molto fermamente che, a breve scadenza e comunque prima di iniziare le vacanze parlamentari — credo ella sia d'accordo nel ritenere che sarebbe sommamente disdicevole al prestigio ed alla funzione stessa del Parlamento se si pensasse di poter andare in vacanza prima di discutere questo problema nei suoi termini responsabilità di politica — abbia luogo un dibattito sulla questione del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1967

l'Alto Adige: ci auguriamo che il Governo possa facilitarci nel pronto adempimento di questa nostra richiesta e che la discussione avvenga nei prossimi giorni.

Ciò premesso, ci riallacciamo in questo doloroso momento al dibattito che ebbe luogo sullo stesso argomento nel settembre 1966, se non erro, dopo il nefando attentato di Malga Sasso. Quel dibattito si concluse con un documento politico e pensiamo che anche il prossimo imminente dibattito debba concludersi con un documento politico; e poiché il documento politico presentato dal Governo e votato a maggioranza nel settembre 1966, evidentemente, alla stregua dolorosa dei fatti, non sembra aver conseguito i fini che il Governo e la maggioranza, in indubbia buona fede vogliamo pensare, si proponevano, ci sembra evidente che questa volta si dovrà rivedere la politica italiana in ordine alla questione dell'Alto Adige.

Credo che l'obiettivo reale sia quello di dare all'Italia una valida politica per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige. Non è in questa sede che possiamo attenderci rassicuranti ragguagli. Avevamo rivolto le nostre interrogazioni e interpellanze al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri, al ministro dell'interno e al qui presente ministro della giustizia: io non mi permetto di chiedere in questo momento risposte alle domande che nel nostro documento proponevamo. Mi permetto soltanto di fare alcune rapidissime constatazioni.

Abbiamo udito testé il signor ministro e il rappresentante della democrazia cristiana parlare di alcuni fanatici, e di fanatici nazisti e neonazisti, di vecchi metodi. Se fossero vecchi metodi, signor ministro, noi ne saremmo in qualche modo rassicurati. Il fatto è che sono metodi perduranti che si riferiscono al presente. Cerchiamo quindi (è una esortazione che noi ci permettiamo di rivolgere al Governo e alla maggioranza) di uscire dalle speculazioni propagandistiche e di considerare i problemi per ciò che essi sono, a prescindere dalle etichette.

Non abbiamo alcuna difficoltà a parlare — come voi usate parlare a questo riguardo — in termini di attentati o di ispirazioni o di organizzazioni naziste o neonaziste. Vorremmo però permetterci di richiamarvi ad una qualche coerenza, se ci consentite: perché, se nazisti o neonazisti possono essere definiti gli attentatori, io vorrei ci spiegaste con quale terminologia possano essere definiti i giudici del tribunale di Linz; vorrei che ci spiegaste co-

me possa essere definito il ministero austriaco della giustizia; vorrei che ci spiegaste come può essere definito il governo cosiddetto nord-tirolese, se è vero ciò che denunciavamo nel settembre del 1966 in questa Camera e che nessuno allora smentì: se è vero cioè, per esempio, che la sede del BAS (il comitato di organizzazione dei terroristi) ad Innsbruck è pagata ufficialmente con la cifra di 25 mila scellini (cito questo solo particolare fra i tanti) dal governo nord-tirolese, dal governo regionale austriaco di Innsbruck.

Pertanto, abbiamo l'impressione che definizioni e determinazioni, che probabilmente (non voglio fare ingiuria ad alcuno) il Governo e la maggioranza adottano a fini propagandistici, si ritorcano sullo stesso Governo e sulla stessa maggioranza qualora essi non ne deducano l'ovvio dovere di procedere con assoluto rigore politico nei confronti dei complici e non ritengano di avere l'assoluto dovere di intendere per complici soprattutto coloro che, essendo collocati molto in alto nelle responsabilità politiche o amministrative del loro paese, della vicina Austria, sono i veri mandanti, sono i veri ispiratori, e credo di poter dire siano anche i veri responsabili.

È sommamente doloroso per noi e pensiamo sia sommamente doloroso per il popolo italiano, in particolare per le famiglie degli assassinati, il dover pensare che da parecchio tempo a questa parte mani ufficiali italiane stringono mani ufficiali austriache intrise del sangue dei nostri soldati. O avete il coraggio di porre il problema in questi termini o è molto meglio, signor ministro, che non se ne parli da parte vostra in termini che possono sapere o potrebbero sapere di speculazione propagandistica o di alibi di carattere propagandistico.

Ci permettiamo fare un'altra osservazione, signor ministro, in ordine a quanto lei stesso ha detto poco fa. Ella ha parlato di « alcuni fanatici ». Signor ministro, ci troviamo di fronte in Alto Adige ad una vera e propria guerriglia. Ella ci darà atto, anche se i ragguagli tecnici per ora sono incompleti (e noi stessi lo abbiamo riconosciuto), che, secondo i ragguagli tecnici che ella ha avuto la cortesia di fornirci in questa dolorosa circostanza, si è trattato di una operazione che ha richiesto del personale specializzato, del personale che ha lavorato senza alcun dubbio a pochi metri dal confine, probabilmente per più notti. Questo personale ha dovuto spostare ordigni che non è pensabile in quella zona siano stati trasportati vicino al confine soltanto a mano, ma che debbono essere stati portati pro-

tabilmente mediante l'uso di automezzi o comunque di mezzi motorizzati.

Si è trattato di un'operazione militare al nostro confine. Ci permettiamo di ricordare che, se non andiamo errati, il bilancio di sangue è salito a 23 uccisi tra ufficiali, sottufficiali e soldati, mentre il bilancio dei feriti, in circa tre anni è diventato di circa 500, se le cifre che abbiamo a disposizione sono esatte.

Questa ci sembra essere la conseguenza di un vero e proprio stato di guerriglia al confine italiano. E poiché tanto si parla di confini — siamo stati informati che nell'altro ramo del Parlamento il signor ministro dell'interno ha giustamente e sacrosantamente difeso l'inviolabilità dei nostri confini — vorremmo sapere che cosa significa « confine » secondo la concezione del nostro Governo, se esso non è certamente utile per salvaguardare le vite dei nostri ragazzi, mentre sembra sia utile per salvaguardare la vita e per consentire le operazioni degli assassini, dei loro complici e dei loro mandanti. Preferiremmo non avere una linea di confine, se il confine deve servire soltanto come alibi o come luogo di opportuna raccolta per i terroristi e per coloro che organizzano « spedizioni punitive ». È il caso di parlare in questi termini visto che ci si vuole richiamare al passato. Vi è un largo passato di rapporti tra Austria e Italia. Non sempre, mi sembra, sia stato un passato cordiale o intessuto di trattative come quelle di cui si continua a parlare.

Siccome è presente l'onorevole ministro della giustizia, affinché possa essere fin da questo momento predisposto alle domande che ci permetteremo di porgli nel dibattito che speriamo abbia luogo al più presto, rinnoviamo una richiesta che abbiamo già avanzato a questo Governo nei mesi precedenti e alla quale finora non è giunta nessuna risposta. Chiediamo, soprattutto dopo il verdetto di Linz, al ministro della giustizia che cosa egli attende per formulare la richiesta di estradizione nei confronti dei capi responsabili confessi del terrorismo austriaco, anzi degli autoapologeti di terrorismo a cominciare dal famigerato signor Burger. Se fosse presente l'onorevole ministro dell'interno noi gli chiederemmo di voler fare uno strappo ai recenti atteggiamenti tenuti dallo stesso ministro e dal Governo di centro-sinistra in Senato a proposito della revisione della legge di pubblica sicurezza, e di volere approfittare della possibilità che ancora egli ha in questo momento di dichiarare in Alto Adige lo stato di pericolo. Lo diciamo — lo confesso —

a titolo polemico. È la sola nota veramente polemica che dal punto di vista politico mi permetto di fare, in quanto mi sono enormemente stupito che l'onorevole ministro dell'interno e i rappresentanti del Governo nell'altro ramo del Parlamento, quando insistentemente e pesantemente si chiedeva loro di rinunciare al famoso o famigerato articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, non abbiano saputo rispondere che l'abolizione o l'edulcorazione di quell'articolo rispondeva soprattutto agli interessi dei terroristi austriaci e dei loro complici. Disgrazia ha voluto che pochi giorni dopo questa nostra tesi sia stata comprovata dai fatti. Vorremmo augurarci che almeno da questo punto di vista, una qualche saggezza, un qualche maggior senso di responsabilità, una qualche più dura energia siano suggerite ai rappresentanti del nostro Governo.

Onorevole ministro, concludo augurandomi davvero e con vivo e presente senso di responsabilità che non si indugi nel concedere al Parlamento italiano la possibilità di riapprofondire i termini di questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista si associa alle espressioni di profondo dolore e di sdegno che sono state pronunciate in questa aula dal Presidente della nostra Assemblea, dall'onorevole ministro della difesa e dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ella, signor Presidente, ha degnamente interpretato il pensiero e il sentimento dell'Assemblea, così come fin da ieri il Presidente della Repubblica, con il suo telegramma al ministro della difesa, aveva interpretato il dolore e lo sdegno di tutto il popolo italiano di fronte al criminale attentato che è costato la vita a quattro militari, a quattro nostri concittadini.

E mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, onorevole ministro della difesa, nei limiti inevitabili in cui essa si è dovuta contenere nella giornata e nel dibattito odierni.

Sono sicuro che la solidarietà nel dolore che ella ha manifestato per i familiari dei morti ed in particolare per la vedova del capitano Gentile, rimasta sola con tre figli in tenerissima età, sarà accompagnata dal più largo aiuto e dal più largo riconoscimento e sostegno possibili.

Ella, onorevole ministro, ci ha anche informato che il ministro degli esteri ha già compiuto un passo di energica protesta nei

confronti del governo austriaco per il fatto di ieri. Certo, dagli stessi particolari che ella ci ha fornito non v'è dubbio che un attentato di questo tipo, di queste dimensioni, di tale organizzazione, non può non aver trovato la sua origine, la sua organizzazione al di là del confine, nel territorio della vicina repubblica. Ma io aggiungo che non può certamente essersi là preparato un attentato di questo tipo senza che le forze di polizia o quanto meno i servizi segreti ne siano venuti in qualche modo a conoscenza.

Se questo fosse accaduto, dovremmo considerare ciò una tale negligenza, una tale volontaria mancanza di vigilanza da assumere un aspetto egualmente colpevole, come una condotta di positiva tolleranza.

Quindi, se c'è un caso in cui la ferma protesta del Governo italiano deve rivolgersi al governo della vicina repubblica austriaca, non ho dubbi che sia certamente questo. Le responsabilità che noi, con la nostra interrogazione, abbiamo chiesto al Governo di individuare sia nei responsabili immediati, sia nei mandanti, sia nei responsabili indiretti, sono certamente oltre confine, sono nella vicina repubblica austriaca. Ma noi crediamo, come abbiamo già avuto occasione di dire in precedenti dibattiti, e come fu allora riconosciuto dal Governo (ricordo il discorso del ministro Taviani nel dibattito del 1966), che esse non siano soltanto in Austria, bensì forse, più che in Austria, nel territorio della repubblica federale e particolarmente in Baviera, dove storicamente, non solo da oggi (lo dimostra, in un volume recentemente uscito sulla storia diplomatica dell'Alto Adige, Mario Toscano) le velleità tirolesi irredentiste e antitaliane hanno sempre trovato la loro origine e il loro sostegno.

Quindi il Governo italiano deve fermamente far presente che il nostro paese, la nostra Repubblica, il nostro popolo, non sono disposti a tollerare complicità di qualsiasi tipo in crimini così efferati, che non possono trovare alcun motivo non dico di giustificazione, ma addirittura di spiegazione, di comprensione, per una ragione ed una coscienza normale.

Non credo che la tragica vicenda di ieri possa modificare il giudizio che era già stato espresso in sede parlamentare nel settembre scorso, allorché fu riconosciuto, come uno sviluppo positivo della situazione, che le attività terroristiche erano isolate ed ormai avulse completamente dalla popolazione altoatesina di lingua tedesca. Questo riconoscimento fu dato dalla Camera nel settembre scorso e fu — io ritengo — un fatto positivo.

Ripeto che non credo che la tragica e dolorosissima vicenda di ieri porti elementi in contrasto con questa constatazione. Il criminale attentato terroristico è stato organizzato fuori dai nostri confini, è stato perpetrato senza bisogno di omertà interne, e certamente la grandissima parte, vorrei dire la totalità della stessa popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano non può che unirsi alle nostre espressioni di dolore e di sdegno per quanto è accaduto.

Riteniamo che siano fuor di luogo richiami al Governo perché usi la maniera forte, all'interno, nei confronti della popolazione; riteniamo del pari fuor di luogo la richiesta di ricorrere a misure eccezionali: non vogliamo anzi neppure entrare nel merito di una discussione che ha investito ed investe tuttora l'altro ramo del Parlamento. Quello che invece è necessario attuare — e su questo ella, onorevole ministro, ci ha dato ampia assicurazione, di cui prendiamo atto con soddisfazione — è che all'interno vengano adottate tutte le misure necessarie per prevenire e reprimere l'attività terroristica, che è attività di pochi criminali isolati da tutto il resto della popolazione altoatesina, criminali che trovano incoraggiamento morale e sostegno materiale al di là dei nostri confini. Ed è lì che si deve agire, con tutti i mezzi possibili e consentiti, nei confronti del vicino governo, dimostrando chiaramente che ogni negligenza, ogni tolleranza passiva costituiscono in questi casi complicità altrettanto grave e responsabile di quella imputabile a chi presti fattivamente il suo aiuto diretto.

Riteniamo che non possa essere questa la sede per riaprire il dibattito generale sulla situazione altoatesina, sulle prospettive di un accordo che risolva i problemi tuttora in contestazione, sia per quanto riguarda i rapporti con la popolazione di lingua tedesca, sia per quanto riguarda i rapporti con la vicina repubblica austriaca. Siamo comunque anche noi dell'avviso che sarà quanto mai opportuno che la Camera possa occuparsi di questi temi a non lontana scadenza, su una completa ed esauriente esposizione del Governo.

Non abbiamo alcunché da modificare nelle nostre precedenti posizioni: i confini del nostro paese, e quindi il confine del Brennero, sono fuori di ogni discussione, così come sono fuori di ogni discussione altri confini che rappresentano il risultato di trattati o, in qualche caso, anche di soli stati di fatto. Quella dei nostri confini è una situazione consacrata anche in trattati di pace e nessuno deve illudersi, nessuno può sognare di rimetterla in di-

scussione con la violenza o, tanto meno, con criminali atti terroristici.

Rinnovando il profondo cordoglio del gruppo socialista alle famiglie dei nostri concittadini caduti e l'espressione della gratitudine nostra e di tutto il paese a coloro che rischiano ogni giorno, ogni momento la loro vita in un difficile e duro compito, ci dichiariamo sodisfatti della sua risposta, onorevole ministro e ci attendiamo dal Governo fermezza e decisione nei passi e nelle azioni da compiere nei confronti dei paesi confinanti, affinché cessi ogni colpevole e criminosa forma di complicità attiva o di tolleranza passiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUZZATTO. Desidero in primo luogo esprimere la partecipazione del nostro gruppo al lutto delle famiglie dolorosamente colpite ed il compianto per le vite umane perdute in questo nuovo atto terroristico all'aprirsi della nuova estate, dopo che si poteva, si doveva sperare che la fase terroristica fosse superata e chiusa.

Il nostro compianto è tanto più profondo in quanto riteniamo che fatti di questo genere, oltre che ledere i principi di umanità, rispecchino intenti che dobbiamo respingere in radice, propositi di ordine politico che dobbiamo individuare ed eliminare.

Il fatto avvenuto è particolarmente grave; forse nessuno dei precedenti ha avuto finora tanta gravità, sia per il numero delle vite umane perdute, sia per le modalità di preparazione e di esecuzione del crimine, sia per il contesto nel quale il fatto si colloca, dopo il processo di Linz.

Non voglio mettere in discussione alcuna magistratura e alcuna sentenza, ma certi fatti creano determinate situazioni, e ciò nel corso di trattative lungamente protratte, che evidentemente qualcuno ha interesse a rendere più difficili.

Si va quindi al di fuori di quella che può essere l'esperazione di determinate persone o di gruppi; qui non c'è l'atto di qualche criminale, qui c'è un fatto freddamente preparato nei suoi minuti particolari da chi aveva sue ragioni per farlo. Questo, io credo, noi dobbiamo cercare di vedere con la massima chiarezza.

In realtà io ritengo che alle nostre interrogazioni avrebbero dovuto rispondere oggi il ministro dell'interno o il Presidente del Consiglio (la nostra era rivolta, appunto, al ministro dell'interno), e non il ministro della

difesa Tremelloni, che nel caso particolare non ha diretta competenza. Non si tratta, infatti, di una questione di difesa del territorio nazionale che rientri nelle sue competenze, onorevole Tremelloni, né di quelle del ministro degli esteri, assente dall'Italia. Qui si tratta di una questione che va individuata nei suoi caratteri interni, che al ministro dell'interno compete porre al Consiglio dei ministri nella sua responsabilità politica e per tutte le implicazioni politiche che essa comporta, talune delle quali riguardano altri paesi; e non ce la caviamo con il fatto che a tre metri cominciava il territorio austriaco. Sappiamo — lo ha detto poc'anzi anche l'onorevole Mauro Ferri — che bisogna andare più lontano per trovare le radici di questi fatti, di fatti come quello che è avvenuto di recente: bisogna andare sino alla repubblica federale tedesca.

Dobbiamo registrare l'accaduto nella sua enorme, atroce gravità, peggiore — dicevo — di quella di tutti altri precedenti attentati. Dobbiamo registrarlo nella sua tragicità, nelle sue caratteristiche peggiori e tuttavia anche in quelle non negative, rispetto a quelle dei fatti precedenti, che dobbiamo esattamente cogliere. Le non negative — non oso dire le migliori — sono, in primo luogo, proprio quei tre metri dal confine.

Quando nel settembre scorso discutemmo della situazione della sicurezza in Alto Adige, per parte nostra si osservò come nei tre anni precedenti (oramai dobbiamo dire quasi quattro) si fosse raggiunto qualche risultato, se si era ridotta l'area di queste azioni terroristiche, che ormai nell'ultimo anno — dicevamo nel settembre scorso — erano circoscritte strettamente alla fascia di confine: se adesso avvengono a tre metri dal confine, vuol dire che questa fascia si è ulteriormente ridotta. E non solo a tre metri dal confine, ma fuori del territorio dell'Alto Adige. Mi consenta, onorevole Presidente, di sottolineare questo elemento, perché è estremamente importante, anche se comprendo che ella abbia voluto legare questo fatto alla situazione dei problemi dell'Alto Adige. È estremamente importante che questa volta esso sia avvenuto fuori dell'Alto Adige. Dunque, nemmeno a pochi metri dal confine gli attentatori trovano ausilio e appoggio nella popolazione di lingua tedesca; infatti sono andati a colpire in una zona che non è di popolazione di lingua tedesca. È la terra di Pier Fortunato Calvi, una delle terre maestre di guerra partigiana, venti anni fa e un secolo fa. È una terra, il Comelico, nella cui popolazione non c'era davvero da

cercare appoggi per intenti siffatti. Ho parlato di episodi che risalgono al Risorgimento e di altri più recenti, che risalgono alla guerra partigiana: episodi eroici. Non abbiamo dimenticato Guglielmo Celso, nostro compagno, che fu poi sindaco di Longarone, perito nella tragedia di Longarone, comandante partigiano colà, che ha scritto pagine gloriose in quei giorni.

Il fatto, quindi, che questa zona divenga teatro di azioni di tale tipo dimostra che si viene da fuori, e che cosa si vuole colpire. La popolazione della zona è totalmente estranea a tali intenti, dai quali è direttamente colpita; è la popolazione delle comunità montane, delle regolanie, delle esperienze più avanzate di vita comune di queste zone non agevolate per l'agricoltura e per lo sviluppo del lavoro dei contadini.

Ma, signor Presidente, vi sono d'altro lato elementi peggiori, di maggiore gravità: l'attacco all'uomo, l'insidia della mina antiuomo, l'attacco preordinato, preparato con mezzi che richiedono una tecnica particolare. L'esecutore non è il terrorista singolo, dietro di lui c'è un tecnico militare, cioè chi ha imparato in una qualche scuola l'uso di certe armi; altrimenti questi attentati non si sarebbero potuti fare.

Da dove vengono i terroristi? Dove dobbiamo, quindi, guardare? L'onorevole ministro ha parlato del vicino territorio austriaco, ma noi sappiamo che i centri sono più lontani. Allora vi è un problema di pubblica sicurezza e un problema di politica generale. Quale politica intendono servire gli esecutori di questi crimini, se non il revanscismo, se non il neonazismo, se non la rinascita di tendenze ed ideologie che noi non soltanto auspichiamo, ma siamo certi, ancora oggi, che non avranno mai più cittadinanza in Europa?

Queste cose bisogna vederle con chiarezza e porle all'attenzione del Governo nel suo complesso per le conseguenze anche di ordine politico che ne derivano.

In questo episodio la prova dell'origine è chiara nell'insieme dei fatti, ed è confermata da un particolare che ha esposto l'onorevole ministro con le informazioni supplementari dateci poco fa. Onorevole ministro, se ella ci avesse detto che l'ordigno ad orologeria o che il congegno a strappo erano di fabbricazione germanica, noi potevamo anche pensare che, la tecnica della repubblica federale tedesca essendo più avanzata, il terrorista, di qualunque luogo, anche austriaco, poteva essersi fornito di prodotti di quell'origine.

Ella ci ha detto, onorevole ministro, come sia stata accertata, dai servizi di sicurezza, l'origine germanica del nastro adesivo. Ed in materia non esistono ragioni tecniche, ragioni di prodotto più sperimentato di un altro. Se quel nastro adesivo, che si sarebbe potuto comprare in qualsiasi luogo, era di fabbricazione germanica, dobbiamo considerarlo come la firma sul delitto; come accade spesso nei crimini che si pretendono perfetti e che poi, per un particolare, recano la firma dell'autore.

Quel nastro adesivo, dunque, di cui ella, onorevole Tremelloni, ci ha parlato, è la firma del delitto.

Ed allora? Allora vediamo di trarne le conseguenze. Allora il passo non va soltanto diretto, da parte del ministro degli esteri, nei confronti della repubblica austriaca. Allora occorre che anche un altro passo vada compiuto; occorre che altre conseguenze politiche vadano tratte, che un'altra linea politica vada seguita.

Né si può tardare. Quando avvengono, onorevole ministro, questi fatti? All'inizio dell'estate. L'estate sembra la stagione adatta per crimini di questa natura; sulle montagne, su quelle montagne, d'inverno è più difficile anche per i terroristi circolare. Dunque, delitti di tal sorta iniziano con l'iniziare dell'estate e si svolgono nel corso della stagione.

Occorre provvedere con urgenza. Al riguardo, mi pare, ha competenza il ministro dell'interno. Siamo in tema di sicurezza pubblica, un tema che va affrontato nei suoi termini reali.

Il fatto che l'episodio cui ci riferiamo sia avvenuto in provincia di Belluno, in Cadore, in Comelico, dimostra come non si tratti di mettere in stato d'assedio una provincia, di occupare una vallata, ma di vigilare la linea del confine. Occorre allora decidersi a rinunciare ai grandi dislocamenti di truppe, che accrescono i disagi delle popolazioni, come è avvenuto nella provincia di Bolzano, e ricorrere a specialisti, a sistemi sperimentati nel passato, a reparti all'uopo addestrati che siano capaci di vigilare la montagna di giorno e di notte.

Occorrono misure di questa natura per la sicurezza della zona. Occorrono azioni di prevenzione e di sicurezza riguardanti non tanto il nostro entroterra, ma l'altro confine. Né si tratta di arrivare al primo comune o alla prima città in territorio austriaco. È necessario giungere ai centri da cui tali delitti muovono e, al di là dei centri e dei gruppi, toccare i motivi ispiratori, le ragioni senza le quali non

si capirebbe perché certe cose accadano; e occorre trarne le conseguenze.

Per quel che riguarda l'Alto Adige, che questa volta è fuori causa, è evidente, da quanto sappiamo e da quanto oggi ci è stato riferito, che i terroristi sono venuti da oltre confine, entrando nel nostro territorio in una zona estranea all'Alto Adige. Tuttavia, l'Alto Adige è in causa, come ella ha ricordato, onorevole Presidente.

Se noi riteniamo che esista una linea più giusta da seguire, non vi debbono essere remore o resistenze di questo o di quel gruppo interno o esterno che ci possano fare allontanare dalla linea che riteniamo conforme ai principi della nostra Costituzione; come non può esservi terrorista che con le sue bombe possa farci fare cosa diversa da quella che riteniamo giusta o ci impedisca di agire nel modo che riteniamo più equo.

Ecco a che cosa porta la tattica dei continui rinvii, in attesa dei consensi e delle quietanze liberatorie! Vedete a che cosa vi servono? Non vi servono a nulla! Noi vi dicevamo nel settembre scorso: trattate, trattate pure; tanto meglio se avrete consensi; ma soprattutto si provveda nell'ambito delle competenze vostre di Governo, nostre di Parlamento, e nell'interesse del paese tutto. Oggi più che mai vi ripetiamo le stesse cose. A che serve aspettare le trattative? Si segua, intanto, la linea giusta per risolvere i problemi sostanziali che sono sul tappeto, la via che corrisponde ai principi sanciti nella nostra Costituzione, ai principi della democrazia e del diritto di ogni cittadino. Ciò accrescerà la forza della nostra azione sul piano politico, ché di questo si tratta: contrapporre al nazismo la fiducia nei diritti dei cittadini, contrapporre al terrorismo la fiducia nei diritti dell'uomo, rispondere contrapponendo questo principio di civiltà all'azione di chi vuole imporre la violenza, facendone la prova ai nostri confini, per un disegno che sappiamo ben più ampio e ancor più minaccioso.

Provveda il ministro dell'interno a garantire la sicurezza dei nostri confini; contemporaneamente provveda il Governo, nell'ambito della sua responsabilità politica, a svolgere quell'azione politica che isoli siffatte tendenze e rafforzi in Italia e nei rapporti internazionali i principi della democrazia e del diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo monarchico, mi associo con profondo dolore alle parole di cordoglio che il nostro Presidente ha nobilmente manifestato per le famiglie dei caduti e per le vittime di questo ennesimo attentato che viene a turbare le nostre coscienze. A nome dei deputati monarchici esprimo la nostra commossa solidarietà alle forze armate, unico presidio che ancora rimane in vita per proteggere le nostre libertà democratiche, unico presidio al quale bisogna guardare con rispetto, con devozione, con ammirazione.

I soldati cadono uno alla volta, senza protestare, fermi nei loro posti di combattimento (perché di combattimento oggi si tratta) e noi seguiamo con le nostre chiacchiere in questa aula a discutere se si tratta di fenomeno neonazista, come ha detto il Presidente della Repubblica nel suo messaggio e come ha ripetuto noiosamente qualcuno in quest'aula. Ma, onorevoli colleghi, non si tratta di ne nazismo: è l'Austria che si muove! Qui ci troviamo di fronte ad un fatto puramente politico.

La guerra — ha scritto qualcuno — è la continuazione della politica con altri mezzi. Questa guerriglia è la politica dell'Austria. Vogliamo metterci una buona volta in testa che l'Austria, attraverso l'infausto accordo De Gasperi-Gruber, che nessuno ci imponeva e che è stato un atto di eccessiva generosità da parte dell'onorevole De Gasperi, ha ottenuto tutto quello che ha voluto per questi cittadini tedeschi dell'Alto Adige?

Se oggi andiamo a Bolzano, ci piange il cuore: sembra di andare non in Italia, ma in Austria, con la doppia lingua applicata alle targhe delle strade e con quell'ostentato parlare tedesco anche da parte di coloro che conoscono benissimo l'italiano.

Vorrei qui ricordare che il problema di Bolzano una volta era stato degnamente risolto, onorevole ministro, da un accordo intervenuto tra due dittatori. Quando Mussolini e Hitler si misero d'accordo, si guardarono in faccia (diciamo le cose come sono, come la storia ce le insegna) e si dissero che l'unico motivo di contrasto che poteva esistere tra le due nazioni era rappresentato dai tedeschi di Bolzano. In conseguenza di tale accordo oltre 200 mila tedeschi di Bolzano optarono per la cittadinanza tedesca, andandosene in Germania, e la questione di Bolzano fu chiusa definitivamente.

Noi impiantammo diverse industrie a Bolzano e vi trasferimmo decine di migliaia di lavoratori, giungendo in tal modo ad avere una maggioranza di cittadini di lingua italiana in quella provincia.

Tutti i nostri dolori e tutte le nostre amarezze attuali vengono dall'infausto accordo De Gasperi-Gruber, che ha consentito a 216 mila tedeschi i quali avevano optato per la cittadinanza germanica di tornare in Italia, e vengono da tutte le concessioni che ne sono derivate, che sono state larghe, eccessive, incredibili. Tutto questo non ha accontentato l'Austria, che segue un suo disegno politico. Lo vogliamo capire, sì o no? Oggi autorevolmente l'onorevole ministro — e lo ringrazio — con un atto di coraggio che gli fa onore è venuto a dire che l'attentato è stato organizzato in Austria e con la complicità dell'Austria. I dinamitardi partono dall'Austria e tornano in Austria dopo i loro misfatti. Il ministro ha preannunciato un'energica protesta. Ma i fatti vogliono fatti, non proteste diplomatiche. Ad un fatto politico che si esprime con gli attentati e con la guerriglia dobbiamo rispondere con un altro fatto politico.

C'è un modo solo di uscire da questa situazione. Sono quattro anni che lo vado dicendo in quest'aula, illustrando una serie di interpellanze e di interrogazioni. Ora ci si promette una nuova discussione sull'argomento. Io mi auguro che non sia tardi e ho preparato per quella occasione una mozione che esprime il nostro stato d'animo e spero troverà deputati pensosi del nostro diritto che vorranno sottoscriverla.

Si dica una buona volta che cosa vuole fare il Governo italiano. L'Austria, attraverso tutte le concessioni da noi abbondantemente fatte agli allogeni — lingua tedesca nelle scuole, toponomastica bilingue, uffici del lavoro, case popolari, eccetera — è riuscita a far sì che i nostri cittadini siano diventati stranieri a Bolzano. Essi un poco alla volta se ne stanno tornando quaggiù, talché è da prevedere che gli austriacanti, quando saranno maggioranza assoluta, faranno un plebiscito, da recare all'ONU per dire che vogliono l'annessione all'Austria. A questo mira l'Austria: creare le condizioni per potersi annettere la provincia di Bolzano. Se non si vuol capire, questo significa che si è sciocchi o si è in mala fede, lasciatemelo dire: non c'è altra alternativa. Se l'Austria organizza il terrorismo, evidentemente persegue uno scopo politico, che è quello di intimidire il nostro Governo e in-

durlo a cedere sempre di più! Questa è la politica che sta facendo l'Austria!

A questa politica vi è una sola risposta: denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. È un *chiffon de papier* come disse una volta Bethmann-Hollweg, riferendosi ad un altro trattato. L'accordo De Gasperi-Gruber è un pezzo di carta, onorevoli colleghi: non ci impegna per niente di fronte a nessuno, come è stato dimostrato egregiamente in quest'aula da un deputato della nostra parte politica, il professor De Francesco, rettore magnifico dell'università di Milano e professore di diritto internazionale. Quello strumento, dicevo, non ci impegna perché non è stato ratificato dal Parlamento italiano. Due capi di governo si incontrarono a Parigi e stipularono un accordo: il Parlamento italiano non lo ha mai ratificato, il parlamento austriaco neanche. In che cosa ci vincola? È stato recepito, sì, nel trattato di pace, ma gli alleati si sono limitati a scrivere che avevano preso atto di un accordo intervenuto tra le parti e null'altro.

Stupidamente siamo andati all'ONU, chiamativi dall'Austria: non ci dovevamo andare, perché l'ONU non ha alcun diritto di discutere nostre questioni interne. E che si tratti di questione interna non lo dico io, onorevole Tremelloni, ma lo disse autorevolmente lo onorevole Tambroni a Bolzano, presente lo onorevole Gronchi nella sua veste di Capo dello Stato. L'onorevole Tambroni radunò tutti i sindaci di Bolzano e dichiarò loro che la questione di quella provincia era una questione interna che si poteva discutere tra lo Stato ed i suoi cittadini, ma nella quale non si poteva tollerare l'intervento di uno Stato straniero.

Non era un ministro italiano che parlava? Non era un rappresentante del Governo italiano che faceva queste dichiarazioni? Che cosa è successo da allora ad oggi? Che cosa è questa debolezza continua che adesso, con il centro-sinistra, ci conduce alla viltà?

Ella, onorevole ministro, parla di repressioni e di vigilanza; ma come volete vigilare un confine sulle Alpi? Bisogna essere dei sognatori, della gente veramente ingenua per dire queste cose. Io ci sono stato, sulle Alpi, le ho girate in lungo e in largo durante la guerra. Come si può concepire una vigilanza attiva che possa sventare gli attentati? Quanti uomini ci vorrebbero? Ma neanche un milione di persone poste tutte in armi sul confine potrebbe evitare quello che sta succedendo. C'è sempre un punto debole, un punto non sorvegliato nel quale si può consumare

l'attentato. Voi parlate di sorveglianza, di misure eccezionali di pubblica sicurezza, di severità, di repressione. Ma tutto questo è inutile. Bisogna tagliare alla radice. Quando avremo rimandato in Austria i 216 mila tedeschi che sono a Bolzano, le cose cambieranno. Bisogna tornare indietro, onorevoli colleghi. È una posizione di punta la mia, ma è l'unica, la sola logica in questa circostanza. Tutte le altre sono « pannicelli caldi ». Con gli austriaci dell'Alto Adige non si può parlare di democrazia né di pacifica convivenza.

Persone di mia famiglia che si trovavano lo scorso anno a San Candido quando furono uccisi nostri soldati, hanno sentito questo commento dagli albergatori di quel centro turistico: « peccato che li hanno ammazzati adesso; potevano aspettare un altro mese, a stagione turistica conclusa ». Così ragionano i nativi di quei posti, gli austriaci che si trovano a Bolzano: si rammaricavano non che fossero morti i nostri soldati, ma che fossero stati assassinati un mese prima della fine della campagna turistica. Con questa gente abbiamo a che fare! Come potete sperare in una convivenza pacifica? Ma finiamola una buona volta: si strappi l'accordo De Gasperi-Gruber, si tolgano tutte le concessioni. Se vogliono stare in Italia imparino a parlare la lingua italiana e stiano buoni, altrimenti se ne vadano in Austria. È tanto semplice! Questo ha fatto l'Austria nella Carinzia con la minoranza jugoslava. Andate a vedere come ha trattato l'Austria la minoranza jugoslava nella Carinzia e imparate come si governano le regioni di confine. Al confine ci devono stare cittadini italiani, italianissimi, cittadini di Bergamo, di Torino, di Brescia, e non gli austriaci che aiutano i terroristi nelle loro imprese.

Faccio notare per inciso che oggi in quest'aula mancano i deputati altoatesini. Non hanno avuto il coraggio né il buon gusto di presentarsi perché sentono il peso della loro responsabilità.

E concludo dando lettura di quella che sarà la mia mozione se avrò l'onore di raccogliere il numero di firme sufficienti: « La Camera, di fronte al perdurare ed all'aggravarsi dello stato di guerriglia in Alto Adige ad opera di sicari che operano per conto dell'Austria a scopo intimidatorio per strapparci nuove e più larghe concessioni in favore degli altoatesini di lingua tedesca della provincia di Bolzano, invita il Governo a denunciare immediatamente l'accordo De Gasperi-Gruber, abrogando tutte le concessioni che ne sono derivate, e a rimandare oltre il Brennero tutti

coloro che sono tornati in Italia dopo aver volontariamente optato per la cittadinanza germanica ».

Ho finito. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. La risposta del Governo alla nostra interrogazione non ci soddisfa, né per le cose che dice, né, ancor più, per quelle che non dice. Noi sollecitiamo con urgenza la discussione della interpellanza che abbiamo presentato oggi.

Occorrono, onorevole ministro, oltre alle parole di sdegno e alle vane note di protesta, concreti, immediati ed energici atti di governo.

Il problema è politico, anzi, etico-politico. Si tratta di sapere se il Governo italiano sia o non sia concretamente conscio di quella che deve essere la dignità di una libera nazione democratica come l'Italia, pacifica e liberale, ma non moralmente imbecille e politicamente impotente.

Ringraziamo il Presidente della Camera per quello che oggi ha detto. Abbiamo piena fiducia e sentiamo la più viva solidarietà con gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che difendono a rischio della vita la sicurezza degli abitanti delle nostre province al confine nord-orientale. Il loro impegno e il loro sacrificio sono certezza di pace se tutti li sosterranno come la patria e la libertà esigono e se il Governo, uscendo dai suoi consueti ondeggiamenti, li sosterrà con una politica adeguata.

Sul piano della sicurezza ci domandiamo se sia sufficiente il coordinamento tra le diverse forme impiegate, e se queste siano sufficienti come numero e come attrezzature. Soprattutto se siano adeguate le direttive di azione che esse ricevono dal Governo responsabile. Sul piano politico esterno, è dal settembre scorso che segnaliamo al Governo la necessità di rompere decisamente e pubblicamente le trattative con l'Austria.

La giustificazione e glorificazione dei terroristi e i loro propositi sanguinari, impunemente esposti al cosiddetto processo di Linz, la complice mollezza del governo austriaco rendono una rottura delle trattative più che mai indispensabile, se non vogliamo che il nostro desiderio di accordo e di pace sia scambiato, all'uso teutonico, per debolezza e per un invito a fare peggio.

Alla rottura delle trattative si deve accompagnare, per lo stesso motivo, il richiamo

per consultazioni del nostro ambasciatore a Vienna e la denuncia dell'Austria alle Nazioni Unite.

Sul piano politico interno è parallelamente necessaria la rottura decisa e pubblica di ogni trattativa con la *SVP*, la quale, se volesse, potrebbe esercitare un peso grandissimo nel rendere psicologicamente e politicamente impossibile il terrorismo.

Ed è venuto anche il momento in cui deve esser mantenuta la promessa dell'onorevole Moro di consultare tutti i gruppi politici del Trentino-Alto Adige sul cosiddetto « pacchetto » e di sottoporlo al Parlamento, che non lo conosce mentre lo conoscono l'Austria e la *SVP*.

Spetta al Parlamento italiano decidere autonomamente quali misure l'Italia possa prendere, nel rigoroso rispetto della propria sovranità e senza procedure che implichino il consenso e quindi una specie di veto da parte di gruppi antidemocratici, per assicurare la sicurezza, il pacifico lavoro e lo sviluppo culturale degli altoatesini di lingua italiana e ladina non meno che di quelli di lingua tedesca.

Il Governo di centro-sinistra ha commesso e sta commettendo, nel caso dell'Alto Adige, i suoi caratteristici errori di debolezza e di incertezza. Sono errori sempre gravi, ma divengono gravissimi in un problema che tocca da un lato la capacità della democrazia italiana di assicurare libertà e sicurezza a tutti i suoi cittadini e, dall'altro lato, i rapporti fra l'Italia e il mondo germanico che non possono essere soddisfacenti se non si basano sul rispetto reciproco e che si avveleneranno sempre più se si consentirà che di là del Brennero si continui a contare su una nostra illimitata disposizione a cedere dinanzi a una tolleranza che è di fatto incitamento alla più brutale violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao, cofirmatario dell'interrogazione Scotoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista ci associamo vivamente alle parole di sdegno che ella ha pronunciato di fronte all'attentato che è stato compiuto, di cordoglio vivo e di rimpianto per le vittime, di solidarietà alle famiglie e ai reparti delle forze armate che sono stati colpiti dalla tragedia. Esprimiamo di qui la nostra solidarietà a tutti i colpiti, mandiamo il nostro augurio al ferito che lotta ancora contro la morte; chiediamo al Governo che si compiano

tutti gli atti possibili per sottolineare la solidarietà del paese e la nostra protesta.

Ritengo però che noi non possiamo assolutamente limitarci alle espressioni di cordoglio e di solidarietà. E su questo punto posso essere davvero breve perché dalla discussione è emerso un elemento molto chiaro, onorevole Tremelloni. Non può esserle sfuggito (e qui esprimo la nostra insoddisfazione) che, mentre ella ha pronunciato parole senza dubbio nobili e molto sentite di cordoglio e di protesta, il Governo è stato il solo che in questo dibattito non abbia assunto una posizione politica.

Questo francamente non lo capisco. Qui non vi sono difficili accertamenti da fare (ella senza dubbio ne farà) per stabilire come è stato compiuto l'attentato o altro, non vi è bisogno di alcuna fase istruttoria: noi avevamo il diritto di attenderci che il Governo ci facesse conoscere, oggi, la sua posizione politica su quanto è avvenuto. E purtroppo quello che è avvenuto non è né un evento straordinario, né il primo passo: si tratta di cose che abbiamo già discusso anche in questo ramo del Parlamento. E non a caso da parte di tutti i gruppi che hanno parlato in questo dibattito si è finito con l'impostare in sostanza un discorso politico. Persino l'onorevole Ferrari Aggradi lo ha fatto, sia pure con una certa prudenza. L'unico che non ha detto una parola sul piano politico, onorevole Tremelloni, è stato il Governo. E questo è molto grave. Questo, mi permetto dire, non giova alla chiarezza della posizione politica che pure deve essere assunta. Non basta, come ella ha fatto, dire che « vi saranno energici atti », « costi quello che costi »: parole di questo genere, in fondo non significano molto. Il problema è di sapere invece quale sia la politica del Governo: e su questo, ripeto, ella non ha detto nulla.

Nessuno può pensare che si debba affrontare questa situazione intensificando le misure di polizia né tanto meno (perciò siamo in completo disaccordo con quanto è stato detto dall'estrema destra) ricorrendo a misure eccezionali. Nessun atto terroristico può costringerci ad accettare misure per noi liberticide come quelle contenute nell'articolo 64 del provvedimento in discussione al Senato, in chiara violazione della Costituzione.

Accettare un principio di questo genere significherebbe ammettere che un pugno di terroristi detti il modo di vita del nostro paese.

Ma si tratta anche di una ragione di sostanza. Tutti sappiamo, infatti, che oggi il problema non è di quali poteri il Governo

disponga, tanto più al di qua dei nostri confini (anche l'oratore monarchico ha fatto affermazioni molto precise da questo punto di vista), ma di quale politica venga seguita di fronte a questi atti di terrorismo. Certo, se adoperaste meglio determinate forze in sede preventiva e repressiva, se ai nostri confini vi fosse una migliore organizzazione, probabilmente la situazione sarebbe migliore. Il problema, però, è più profondo, come dicevo: quale politica seguita in Alto Adige?

Sulle radici di questi episodi ella, onorevole ministro, non ha detto una parola, che pure è stata detta con molta chiarezza da tutti i gruppi e anche dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Noi comunisti questa parola l'abbiamo detta, in verità, da molti anni. E da molto tempo infatti che noi, di fronte al primo esplodere di atti terroristici, veniamo dicendo che l'origine deve essere cercata in centrali aventi carattere neonazista e revanscista, e le prime volte siamo stati accolti, a volte, dalle beffe, dagli sghignazzi e da incredulità; oppure ci si accusava — secondo una ricetta di comodo per rispondere alle nostre denunce — di speculare sui fatti, di strumentalizzarli. I fatti, purtroppo, hanno dimostrato che la nostra tesi era giusta. Lo ha riconosciuto finalmente (anche se lo ha affermato lui solo) il ministro dell'interno in una nota occasionale. Oggi lo riconoscono tutti i gruppi politici; se ho capito bene persino dall'estrema destra si riconosce l'esistenza di una simile radice.

CARADONNA. I governanti austriaci sono socialisti o democratico-cristiani.

INGRAO. Ne parleremo fra poco.

Detto questo (peccato che non l'abbia detto il Governo, e mi chiedo perché non l'abbia fatto in questa occasione) bisogna aggiungere che il problema si pone oggi all'attenzione di tutti. Noi sappiamo infatti che queste centrali si trovano in Austria; le centrali più organizzate — come ha detto già l'onorevole Ferri — sono nella Germania di Bonn. Dobbiamo dirlo, anche se si tratta di una affermazione scomoda per il Governo, che queste centrali sono localizzate in Baviera, come tutti sanno. Lo vuol dire il Governo, sì o no? E questa la risposta che il ministro della difesa deve dare. Mi augurerei che alla fine del mio intervento egli si alzasse e ci dicesse: Sì, il Governo lo sa e lo dice.

Si tratta, dunque, di riconoscere l'esistenza di questo stato di cose e di trarne le conseguenze politiche, altrimenti non saranno pos-

sibili passi in avanti da parte del Governo. Se vogliamo discutere in modo franco e realistico, non credo che sia possibile chiedere che il Governo si organizzi in modo tale da impedire che atti di tal genere si verifichino. Abbiamo invece il diritto di chiedere al Governo una politica che isoli, e quindi stronchi nella sostanza, questi gruppi terroristici. Tale è infatti il punto principale. I gruppi terroristici — lasciatelo dire a noi che ci intendiamo un poco di guerriglia — vivono sempre sulla base di un tessuto politico, di una prospettiva politica; altrimenti sarebbero forze che non resisterebbero né alla violenza né alle repressioni di polizia.

Occorre una politica che faccia capire a questi gruppi terroristici, che sono in Austria ed in Baviera, che non hanno prospettive. Non è perciò sufficiente affermare che, costi quel che costi, noi terremo duro: è invece necessario condurre una politica antirevanscista che scoraggi il revanscismo in modo definitivo.

Non occorre mistificare le cose per capire che il governo austriaco ha una responsabilità politica molto chiara in questi episodi. Il problema della politica del governo austriaco si ricollega al problema della politica generale che perseguiamo in Europa, specialmente nei confronti della Germania di Bonn.

Sarebbe infatti inconcepibile una politica del governo austriaco su questa strada se non esistessero analoghe posizioni nella Germania di Bonn e se non vi fosse una serie di forze che lavorano nella stessa direzione.

CARADONNA. I servizi militari russi non le permetterebbero di fare queste dichiarazioni!

INGRAO. Questa è la realtà che bisogna saper guardare. Il governo austriaco cesserà la sua politica di complicità e di tolleranza verso questi gruppi terroristici quando si renderà conto che una politica di revanscismo annessionista non ha prospettive in Europa. Questo è il punto politico che bisogna approfondire; questa è l'operazione politica che voi dovete fare, ma che vi rifiutate di intraprendere.

Onorevole Tremelloni, di fronte ai morti, questa è la responsabilità del Governo che noi abbiamo il diritto, anzi il dovere di sottolineare, se non vogliamo fare di questa discussione un'accademia. Cosa vogliamo fare? La prossima volta, di fronte al prossimo attentato, di fronte ai prossimi morti, ci vogliamo alzare ancora una volta, asciugarci le lacrime ed esprimere parole di cordoglio, senza avere una politica? Ma lo sappiamo tutti che si

andrà avanti su questa strada fino a quando non si affronterà l'aspetto politico internazionale del problema.

Qui è l'altro punto sul quale il Governo deve dare una risposta. È questa la tesi del Governo? Deve dirci sì o no, e se ne deve assumere la responsabilità. Non è vero quello che io sto dicendo? Non è vero che la radice è lì? Non è vero che la forza di questi gruppi terroristici risiede nelle correnti revansciste che sono presenti in Austria e nella Germania di Bonn? Non è vero che qui è il punto che bisogna colpire? Si alzi il rappresentante del Governo e ce lo dica, altrimenti le parole di cordoglio non ci possono commuovere, onorevole Tremelloni.

Allora quale altra è la spiegazione? È questa invece la radice di quanto sta succedendo? Allora il Governo ci dica che vuole affrontare questo problema, che vuole intraprendere una politica.

Voi invece su questo terreno vi siete rifiutati perfino di compiere degli atti che sono normali, che sono indispensabili da questo punto di vista; vi siete rifiutati perfino di prendere posizione sulla questione delle frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale. Si tratta di un caso di cecità che veramente colpisce.

Onorevole Tremelloni, anche questo ce lo dovete dire: è vero o non è vero che, alla luce della situazione attuale e di quello che sta avvenendo, se non vogliamo spargere lacrime vane, è interesse dell'Italia dire quello che finora il nostro Governo si è rifiutato di dire, cioè che le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, dalla guerra antifascista in Europa non si toccano, né quella dell'Oder-Neisse, che altrimenti scoppierà un'altra guerra mondiale, né quella italiana, né quella della Cecoslovacchia?

ALMIRANTE. Questo è un falso storico: la frontiera del Brennero è del 1918. Questo è tradimento dell'interesse italiano!

INGRAO. Non parlate di tradimento, perché voi avete venduto quella parte d'Italia ai tedeschi. Con voi non discutiamo di questo!

ALMIRANTE. Siete degli ignobili traditori, spie dei russi! (*Proteste alla estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

INGRAO. Questo è il problema, dicevo, sul quale dovete prendere posizione e dirci che cosa volete fare. Ma questo è un punto preciso che si affronta solo avendo una politica a li-

vello dell'Europa. Ma, onorevole Tremelloni, non al livello dell'Europa che per voi si esaurisce nell'Europa dei sei, ma al livello di una Europa reale. Difatti, per poter fare una politica fattiva contro i gruppi terroristici e contro il revanscismo è necessaria una politica molto più coraggiosa, molto più aperta verso i paesi che stanno ad est di una determinata linea di demarcazione, quella che è stata la linea di demarcazione della guerra fredda. Ma voi siete capaci, siete disposti a fare questo passo avanti?

Ma guardiamo, una buona volta, come stanno effettivamente le cose. Oggi ci troviamo di fronte a fatti dolorosi, a nostri soldati uccisi, a fatti che, tra l'altro, vanno contro anche gli stessi interessi della minoranza di lingua tedesca, perché è evidente che essi rendono tutto più difficile; ci troviamo cioè di fronte a una situazione che non può non dispiacerci, ma la nostra preoccupazione (e su questo vorremmo conoscere l'opinione del Governo) è questa: come si presenterà in futuro la situazione se dovessero progredire, cosa che non possiamo nasconderci, certe correnti molto decise di tipo revanscista e di tipo revisionista? Allora davvero questa dell'Alto Adige, che per il momento è una questione grave ma circoscritta, diventerebbe gravissima, determinante.

È questa la politica che deve intraprendere il Governo, questa è la sua responsabilità, questo è il dovere che ella, onorevole Tremelloni, ha nei confronti di quei morti, se vuol dimostrarsi un vero uomo politico e non soltanto limitarsi ad esprimere un pur generoso moto dell'animo.

Concordo con quanto ha detto l'onorevole Malagodi, e cioè che vi sono altre questioni da affrontare: il Governo non soltanto ci deve dire quale politica europea intende condurre in questa circostanza, ma ci deve anche dire, perché su ciò si possa discutere, a che punto siano giunte le trattative con l'Austria. È da molto tempo ormai che noi sollecitiamo tale dibattito. Il Presidente del Consiglio dei ministri deve dirci cosa è stato proposto e come l'altra parte abbia reagito di fronte a tali proposte. (*Interruzione del deputato Cuttitta*). Attendiamo che sull'andamento di tali trattative il Governo chieda il giudizio del Parlamento, giudizio tanto più necessario ed urgente di fronte ai tragici episodi odierni.

Se non vogliamo affidarci soltanto alle parole, abbiamo il dovere, non solo di isolare i gruppi terroristici a livello internazionale, ma di isolare sempre più i gruppi terroristici nei confronti della stessa minoranza di lingua te-

desca. Questo si chiama fare la politica: operare una rottura, far sì che i terroristi siano sempre più isolati. Qualcuno (mi pare l'abbia detto il collega Luzzatto) ha dichiarato che l'attentato di ieri, per il luogo in cui è avvenuto, già dimostra questo. Vorrei esserne sicuro perché ne sarei lieto. Ma sento che c'è da fare molto di più in questa direzione.

Non possiamo accettare la posizione che è stata espressa dai settori della destra. Sappiamo bene che sulla strada delle repressioni o addirittura dell'esodo in massa non si risolve alcunché. Chi vuol difendere l'interesse nazionale deve sapere impostare un giusto rapporto di convivenza con la minoranza di lingua tedesca e isolare sempre i gruppi terroristici, svolgendo una chiara politica nei riguardi di tale minoranza.

Onorevole Tremelloni, ella sa che quando abbiamo discusso della politica del Governo italiano nei riguardi della minoranza di lingua tedesca, nonostante ci fossero molte cose da criticare, non abbiamo nascosto che viviamo in uno Stato democratico e che l'Italia sa comportarsi in un modo diverso da quello in cui, di fronte a quelle popolazioni, ci si è comportati in altro tempo. Ciò nonostante, noi sosteniamo che tutto questo è ancora molto limitato e molto contraddittorio.

È possibile dare una prospettiva sicura a quella minoranza e isolare i gruppi terroristici, se ci rivolgeremo ad essa con decisione e coraggio, non facendo concessioni straordinarie o paternalistiche, ma organizzando il nostro Stato in maniera che l'autonomia regionale sia sinceramente ed effettivamente realizzata. Essa deve risultare il frutto non di concessioni fatte magari al governo austriaco, che poi si comporta nel modo che tutti conosciamo, ma di una scelta politica nostra, di un paese che ha nel suo territorio alcune minoranze nazionali con cui vuole avere un rapporto positivo; un paese che ha una storia caratterizzata da uno Stato centralizzato, ma vuole condurre una politica coraggiosa.

Al contrario, quale incertezza da parte del Governo, quale esitazione anche a completare l'attuazione dell'ordinamento costituzionale! L'altro giorno, in ordine ai poteri delle regioni a statuto speciale in materia di difesa del suolo e di regimazione delle acque, abbiamo assistito ad una specie di gioco fra la destra e il Governo, e il Governo ha dovuto riconoscere i propri errori. Sul terreno dell'autonomia regionale si incontra resistenza da parte del Governo persino quando si tratta di fiumi!

Anche alla luce di queste vicende, sentiamo il bisogno che il Governo si ispiri invece ad una politica molto più lungimirante; che impugni meglio quest'arma — vorrei chiamarla così — concernente una diversa organizzazione dello Stato; che quindi permetta di dire alla minoranza di lingua tedesca: i gruppi di terroristi davvero vanno contro di voi e invece la Repubblica Italiana è in grado di offrirvi una prospettiva organica di sviluppo in cui voi potete far valere anche le vostre posizioni.

Se non affronteremo tali punti politici, onorevole Tremelloni, temo che purtroppo ci si limiterà ad esprimere cordoglio, mentre si andrà avanti su una via di lutti.

Perciò, sento il bisogno di associarmi ai colleghi i quali hanno chiesto una discussione più concreta di quella che finora si è svolta ed esprimo la mia insoddisfazione per le cose che ella, onorevole Tremelloni, ha detto. Forse ella ha deliberatamente contenuto il suo intervento, però le faccio presente che questa reticenza del Governo su tali punti politici può avere all'esterno un significato tutto diverso. Sarebbe molto meglio che il Governo già in questa seduta correggesse il suo atteggiamento e ci dicesse qualche parola sui punti politici che abbiamo messo in evidenza. Comunque, signor Presidente, proprio alla luce della tragedia che è avvenuta, ritengo opportuno tenere al più presto una discussione di fondo su questi temi per vedere con chiarezza qual è l'indirizzo politico del Governo italiano, per stroncare alla radice gli attentati terroristici e per gettare le basi della soluzione di una questione così dolorosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Villa e Melis non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Modifica all'articolo 8 della legge 31 maggio 1964, n. 357, concernente integrazioni dei bilanci comunali e provinciali delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (4152) (*Con parere della I e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BALDINI ed altri: « Ammissione dei diplomati e laureati ciechi a taluni concorsi a cattedre ed immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (4147) (Con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento della indennità spettante ai Commissari, ai Commissari aggiunti ed agli Assessori addetti ai Commissariati per la liquidazione degli usi civici » (4142) (Con parere della V Commissione);

« Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici » (4143) (Con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (Approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (3452-B);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano » (Approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XI Commissione del Senato) (2946-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla X Commissione (Trasporti):

FABRI RICCARDO: « Istituzione della qualifica di guardia particolare giurata nelle tabelle nazionali di qualifica del personale di autofilotravie » (4129);

alla XII Commissione (Industria):

DE PONTI: « Norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali » (4135) (Con parere della II Commissione);

« Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (4137) (Con parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della X Commissione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Cuttitta, al ministro delle finanze « per conoscere se ritenga equo ed opportuno adeguare all'aumentato costo della vita l'importo della detrazione per carico di famiglia che, nella dichiarazione annuale dei redditi di cui al testo unico delle leggi sulle imposte dirette, è previsto, ancora oggi, nella irrisoria misura di lire 50 mila annue per ogni persona a carico del contribuente » (856).

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerla.

CUTTITTA. Sull'argomento avrei potuto presentare una interrogazione, ma ho fatto ricorso all'interpellanza per potere, nel corso dello svolgimento, formulare proposte concrete e sentire poi dal rappresentante del Governo il suo parere in merito.

La mia richiesta riguarda la legge Vanoni che considero ingiusta e vessatoria. Essa, in sostanza, ricalca il concetto delle leggi americane per quanto concerne i tributi. Mi dicono che in America il contribuente viene tassato una volta sola in base al complesso dei redditi netti conseguiti. Invece, con la Vanoni il contribuente italiano, dopo aver onestamente pagato varie imposte (sui fabbricati, sui terreni, sulle società, ecc.), viene assoggettato anche alla imposta complementare sul reddito. L'ingiustizia della Vanoni consiste nel fatto che il cittadino viene assoggettato una seconda volta al pagamento delle imposte. Comunque, la legge esiste e non possiamo ignorarla.

L'articolo 7 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, onorevole rappresentante del Governo, recita come segue: « La stessa imposta non può essere applicata più volte in dipendenza dello stesso presupposto, neppure nei confronti di soggetti diversi ». Ora, desidererei fare alcuni riferimenti alla imposta di famiglia che presenta una analogia impressionante con la complementare sul reddito: da una parte, al cittadino che ha già pagato le imposte, lo Stato chiede ancora il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1967

pagamento di una imposta sotto forma di complementare sul reddito; dall'altra con analogo procedimento, il comune applica l'imposta di famiglia. Ci troviamo dunque di fronte ad un reddito del cittadino che viene colpito due volte, in aperta violazione dell'articolo che ho ricordato.

Desidererei ancora richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sull'articolo 137 della legge che prevede la determinazione sintetica del reddito complessivo netto, con riferimento al tenore di vita del contribuente, ed esprimere il mio dissenso in materia.

Sembra a me che al riguardo si cada nel vago, nell'arbitrio. L'articolo in questione può essere applicato, dallo Stato come dal comune, nella maniera più induttiva, in rapporto al tenore di vita del cittadino. Vorrei far presente come da detta applicazione potrebbero derivare conseguenze anche politiche. Si pensi ai piccoli centri, dove tutti si conoscono, e dove il comune può gravare la mano, riferendosi al loro tenore di vita, su quei cittadini avversari politici di coloro che detengono il potere. Anche per questo l'articolo in questione dovrebbe essere abolito.

Tornando alla mia interpellanza, sembra a me veramente esiguo, tenuto conto dello aumentato costo della vita, l'incremento apportato al minimo imponibile, che da 540 mila lire è passato a 960 mila. Queste 960 mila lire all'anno rappresentano un reddito di 80 mila lire al mese, onorevole rappresentante del Governo. Ora le domando in coscienza: una persona che abbia una famiglia a carico ed un reddito, ad esempio, di 100 mila lire al mese, sia questo un reddito di lavoro o un reddito di pensione (purtroppo, anche la pensione è soggetta al pagamento della complementare sul reddito), deve essere soggetta, secondo lei, a tassazione?

Dieci anni fa, forse, 960 mila lire annue potevano avere un certo valore (ma, in effetti, si trattava di una somma modesta anche allora): oggi non rappresentano proprio niente. Ecco perché propongo che il minimo imponibile sia elevato per lo meno a un milione e 800 mila lire, che equivalgono ad un reddito medio mensile di 150 mila lire, paragonabile al modesto salario di un operaio addetto alla nettezza urbana del comune di Roma, che anzi, forse, percepisce di più, o allo stipendio di un vigile urbano del comune di Palermo, che percepisce 160 mila lire mensili.

Onorevole sottosegretario, un padre di famiglia che deve pagare l'affitto, le bollette del gas, del telefono e della luce elettrica, un padre di famiglia che deve vestire i propri

figli, mandarli a scuola, pagare le tasse scolastiche e comperare i libri di testo, con uno stipendio di 150 mila lire al mese deve compiere vere e proprie acrobazie per arrivare al fatidico 27 del mese.

Non mi pare quindi equo che lo Stato continui a mantenere la quota minima imponibile al livello di 960 mila lire. Tale minimo deve essere elevato, ripeto, almeno ad un milione e 800 mila lire.

E vengo all'ultima parte della mia interpellanza. L'articolo 138 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette stabilisce che dal reddito complessivo netto viene detratta una quota fissa di 50 mila lire per ciascun componente la famiglia che risulti a carico del contribuente al 31 dicembre dell'anno per il quale l'imposta è dovuta. In sostanza, il contribuente, dopo aver pagato abbondantemente varie imposte in relazione al proprio reddito, sia esso di lavoro o derivante da fabbricati o terreni, deve sottostare al pagamento dell'imposta complementare, che, a mio avviso, è un tributo ingiusto ed oppressivo.

Onorevole rappresentante del Governo, io le domando: le sembra giusto pensare che oggi un padre di famiglia possa mantenere un figlio o la moglie con 50 mila lire l'anno? A me pare di no. Guardi che per mantenere un cane da guardia alle polveriere l'amministrazione militare paga 12 mila lire al mese, ovverossia circa 150 mila lire all'anno!

Per questi motivi, io propongo che venga modificato l'articolo 138, elevando a 300 mila lire, per ciascun componente la famiglia che risulti a carico del contribuente, la quota fissa di detrazione dal reddito imponibile. Sa a che cosa corrisponde questa detrazione, onorevole rappresentante del Governo? A 25 mila lire al mese. Non mi pare quindi che si tratti di una richiesta eccessiva se consideriamo che un padre di famiglia deve mantenere la moglie ed i figli e provvedere a tutte le loro esigenze. Si tratta, come si vede, di una cifra molto modesta. Io non ho voluto calcare la mano e perciò ho proposto di elevare la quota fissa da 960 mila lire a 1 milione 800 mila lire (che, come ho detto, corrispondono ad un reddito di 150 mila lire al mese) e di elevare la quota di detrazione, per ogni persona di famiglia, a carico del contribuente a 300 mila lire all'anno, che corrispondono esattamente a 25 mila lire al mese.

Le ho portato poco fa un paragone irrispettoso: ho detto che per un cane da guardia ad una polveriera lo Stato spende 12 mila lire al mese. Chiedo, quindi, se sia onesto e morale che si possa concepire che un figlio debba co-

stare ad un padre meno di quanto costa un cane allo Stato!

La dichiarazione dei redditi prevista per l'applicazione dell'imposta complementare è ingiusta nella sua concezione tributaria. Essa può pesare sui ricchi e forse per questo è stata introdotta. Ho letto la tabella allegata alla legge e ho potuto così apprendere che per i grossi redditi (e questo può essere giusto dal punto di vista sociale) si arriva alla loro parziale confisca nella misura del 50 per cento. Ora, che lo Stato voglia colpire i grossi redditi, lo posso capire, ma che debba inferire sui redditi modesti del povero cetto medio non non è giusto né umano. Il nullatenente può vestirsi male, può andare scamicciato, può trascurare certe spese che a lui appaiono superflue; l'umile pensionato, il modesto impiegato ha un minimo di esigenze che vanno rispettate. Deve portare il vestito decoroso, anche se stinto, deve portare la camicia di bucato, la cravatta in ordine, le scarpe senza rattoppi. La sua è una povertà che va rispettata, onorevole rappresentante del Governo, anche per la dignità con la quale egli cerca di nascondersela a sé e agli altri.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Occorre osservare preliminarmente che il problema sollevato dall'onorevole Cuttitta è vivamente sentito dal Governo; esso va inquadrato nel più ampio problema delle prestazioni economiche che i cittadini, attraverso il prelievo fiscale, rendono secondo le capacità contributive di ciascuno. È indubbio che ogni problema debba essere risolto con criteri tecnici e razionali, obiettivamente predeterminati e sottratti, in ossequio ad una effettiva e democratica giustizia tributaria, ad ogni estranea e perturbatrice influenza.

Sulla base di tali direttive sono stati dettati i principi dai quali dovrà avviarsi la riforma generale tributaria. Infatti, come si deduce dai lavori della commissione per lo studio della riforma tributaria, un punto fermo è stato quello di stabilire i criteri di massima da seguire in materia di detrazioni per carichi di famiglia in sede di imposizione personale.

Giova precisare che, nel passato, il primo criterio, seguito dal legislatore del 1933, ammetteva in detrazione dal reddito netto la percentuale di un ventesimo con il limite

massimo di lire 3 mila per ogni persona, limite che con il decreto-legge luogotenenziale del 19 ottobre 1944, n. 384 (articolo 16), fu elevato a lire 6 mila.

Il secondo criterio, introdotto dalla legge sulla perequazione tributaria dell'11 gennaio 1951, n. 25 (articolo 15), ammette in detrazione una somma fissa per ciascun contribuente pari a lire 240 mila e una ulteriore quota di lire 50 mila per ciascun componente la famiglia.

Non v'è dubbio che i due sistemi sostanzialmente coincidano. Certamente questi sistemi presentano la caratteristica di concedere una diminuzione di imposta tanto maggiore quanto più grande è il reddito, in quanto il vantaggio per il contribuente deriva dal tasso marginale di imposta applicato alla somma detratta.

Al fine di evitare tale inconveniente, la futura impostazione del problema è basata, in linee generali, sul calcolo del reddito netto, senza operare detrazioni per carichi di famiglia, per procedere poi alla detrazione dall'imposta — ottenuta attraverso l'applicazione di un'aliquota scaglionata in maniera progressiva a seconda dell'ammontare del reddito — di un credito fisso. Logicamente la detrazione dovrà essere in misura maggiore per il contribuente e in forma scalare per le altre persone a carico. In tal modo il vantaggio sarà uguale per tutti indipendentemente dal reddito, e non maggiore per i redditi più elevati come è nell'attuale trattamento.

Comunque saranno il legislatore delegato e quello non delegato, cioè il Parlamento, che dovranno proporzionare, sulla base della capacità contributiva delle varie categorie di reddituari, il contributo di ogni cittadino alla pubblica spesa. Ma una volta che il legislatore medesimo ha definito i presupposti, l'oggetto ed il soggetto dell'obbligazione tributaria, la determinazione quantitativa e qualitativa di tali elementi deve essere necessariamente demandata ad appositi organi tecnici che, al di fuori di ogni apprezzamento discrezionale e valutazione politica, assicurino su tutto il territorio nazionale una imparziale, uniforme ed esatta rilevazione della materia imponibile.

È in questa direzione che dovrà operare la riforma tributaria, con soluzioni che corrispondano ad esigenze di semplicità e di chiarezza ma soprattutto di giustizia: esigenze che, come si rileva dagli atti finora resi pubblici, sono la ragione fondamentale della riforma stessa.

Non sembra ora il caso di anticipare parzialmente ciò che rientra nel complesso organismo di una riforma generale che sta strutturalmente prendendo forma e che dalle fasi di studio sta avvicinandosi a quella di realizzazione. Non si può sottacere che c'è anche un problema di gettito e che ogni intervento settoriale crea problemi nuovi ed apre il varco ad altre giustificabili aspirazioni di categorie economiche.

La quota esente di lire 50 mila, introdotta dal 1° gennaio 1950 con la citata legge 11 gennaio 1951, n. 25 (articolo 15), per ogni persona a carico ammessa in detrazione dal reddito complessivo netto di imposta complementare, ai sensi dell'articolo 138 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, non è rapportata alla effettiva spesa che fa carico al contribuente per sopprimere ai bisogni propri e della famiglia, come la « esenzione per carichi di famiglia » potrebbe far ritenere. Tale quota è diretta soltanto a discriminare la capacità contributiva dei soggetti che, a parità di reddito complessivo, hanno una diversa situazione familiare.

È da tener presente che per le esigenze delle famiglie soccorrono le agevolazioni previste per i capi di famiglia numerosa, nei cui riguardi più viva è l'esigenza di una moderazione di imposta. Questi infatti godono, in virtù dell'articolo 10 della legge n. 551 del 1961, di rilevanti quote di esenzione (lire 2 milioni e mezzo per l'esenzione ridotta e lire 5 milioni per l'esenzione intera) cumulabili con l'anzidetta esenzione di lire 50 mila per ogni persona a carico.

Va considerato inoltre che la proposta di elevare l'importo della quota esente per ciascun componente della famiglia a carico del contribuente, darebbe luogo ad una notevole perdita di gettito. L'onorevole Cuttitta non precisa nel testo della sua interpellanza il livello al quale dovrebbe essere elevata la quota esente. Supponendo che si volesse raddoppiare l'attuale ammontare, portandolo cioè da lire 50 mila a lire 100 mila, la perdita di gettito può essere determinata come appresso, tenendo conto dei più recenti dati in possesso dell'amministrazione. I contribuenti soggetti all'imposta complementare (sono dati che certamente servono all'intera Camera), in forza della dichiarazione presentata, sono 1 milione 210 mila; i contribuenti reclutati con gli accertamenti d'ufficio sono 110.000; i contribuenti immessi in tassazione per effetto di revisione delle dichiarazioni non utili sono 490.000. In complesso, i contribuenti all'im-

posta complementare si possono valutare, a data corrente, a 1.800.000.

Per quanto riguarda il numero complessivo delle quote esenti detratte dal reddito di ciascun contribuente, si possiedono attendibili dati indicativi, desunti da una indagine per campione effettuata alcuni mesi addietro; da questa indagine risulta che ogni contribuente ha mediamente 2,5 persone a carico, per un ammontare complessivo di redditi esente di lire 125.000.

Elevando l'attuale quota di lire 50 mila a lire 100 mila andrebbero esenti nel complesso 226 miliardi di reddito e si avrebbe una perdita immediata di imposta valutabile a circa 12 miliardi. A questa cifra devono aggiungersi almeno altri 6 miliardi per effetto dello slittamento delle aliquote. Questo fenomeno — che è il più difficile a valutarsi — è provocato dalla riduzione del reddito imponibile per effetto dell'aumento delle quote esenti.

Come conseguenza della perdita di imposta per il tributo principale si verificherebbe inoltre una perdita — seppure più lieve — per le addizionali che si aggiungono all'atto dell'iscrizione a ruolo.

Le premesse considerazioni poggiano sul dato di fatto finale che nelle attuali condizioni di rigidità delle entrate dello Stato non può rinziarsi a un volume di entrate pari a 18 miliardi. D'altra parte, l'esistenza delle quote esenti e le finalità di esse si riassumono nella opportunità di introdurre, nella determinazione dell'imposta, una opportuna discriminazione nei confronti dei soggetti con persone a carico. È escluso dalla stessa impostazione fondamentale del nostro sistema tributario, che tende a colpire il reddito prodotto e non il reddito risparmiato, che l'ammontare della quota esente possa e debba avere un diretto rapporto con l'onere che ciascun soggetto sopporta per le persone a carico.

A questo punto va messo in evidenza che l'insofferenza dei soggetti d'imposta per l'attuale livello delle quote esenti in argomento discende piuttosto dalla elevatezza delle aliquote vigenti e dalla esistenza di addizionali che colpiscono la stessa fonte produttiva.

Ad esempio, su un reddito imponibile di lire 12 milioni, l'aliquota complessiva del prelevamento che si appoggia all'imposta complementare è del 16,275 per cento e risulta così composta: imposta complementare 13,02 per cento; addizionale del 10 per cento (legge 21 ottobre 1964; n. 1012), 1,302 per cento; addizionale ECA e raddoppio *pro* erario, 1,302 per cento; addizionale *pro* Calabria, 0,651 per

cento, con un'imposta corrispondente pari a lire 1.953.000 sulla quale vanno calcolati gli aggi di riscossione e, per il solo 1967, l'addizionale straordinaria *pro* alluvionati del 10 per cento. Ora, anche i livelli delle imposte cosiddette reali — per l'altezza delle aliquote e l'incidenza delle addizionali — hanno raggiunto limiti veramente pesanti, per modo che — sommando tutti gli oneri tributari che finiscono per ricadere sugli stessi redditi — ne risulta una situazione complessiva molto seria.

Il problema, quindi, oltre che in termini di aumento delle quote esenti, si pone in termini di contenimento e di riqualificazione delle aliquote, in primissimo luogo per riportare le tassazioni su basi di aderenza al reddito effettivamente prodotto da ciascun soggetto.

Il problema è quindi aperto e potrà trovare la sua definitiva soluzione in sede di riforma tributaria, intendendo con essa sia il testo di legge di delega sia i rispettivi decreti.

È di questi giorni l'azione di organizzazioni sindacali (CISL e CGIL) per una petizione al potere legislativo tendente a rivedere la franchigia fiscale di 240 mila lire annue, ferma a questo valore dal 1958.

Il Governo è certamente sensibile nei riguardi di una organica politica della famiglia cui si richiama l'interrogante; politica che non si esaurisce nel trattamento fiscale, ma si rivela maggiormente nei provvedimenti tendenti a superare i numerosi ostacoli che questo importante soggetto — la famiglia — incontra in una società in piena evoluzione come la nostra. Basti ricordare ad esempio il sistema degli assegni familiari, le provvidenze a tutela delle lavoratrici madri, quelle nel settore scolastico, quelle nel settore abitativo con il blocco dei canoni al 1947 e gli interventi del tipo edilizia popolare.

Il Governo sottolinea anche che è già in corso con le organizzazioni sindacali un franco colloquio sui problemi di fondo, quali l'occupazione, la sicurezza sociale, eccetera; problemi che investono direttamente e indirettamente la situazione economica e salariale dei lavoratori e delle famiglie meno abbienti. In quella sede potrebbe essere affrontato anche questo fondamentale problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Signor Presidente, mi rincresce di dover dichiarare che non sono sodi-

sfatto, perché le promesse del Governo ci mandano alle « candele greche », come avrebbe detto un mio caporal maggiore. Cose lontane: riforma tributaria e tutto quel che segue. Riconosce il rappresentante del Governo che il problema è stato posto da altre categorie e che le attuali detrazioni di 50 mila lire per ogni familiare a carico hanno 10 anni di anzianità. In 10 anni però la moneta si è svalutata, e quindi è necessario che si avvenga ad un aumento di queste quote in detrazione dal reddito complessivo netto determinato ai fini dell'applicazione dell'imposta complementare.

Il Governo ci ha mostrato, con le statistiche alla mano, che raddoppiando la quota di detrazione per ogni familiare a carico del contribuente, cioè portandola a 100 mila lire, si avrebbe un danno (chiamiamolo così) o una diminuzione di entrata di 18 miliardi annui, se non ho compreso male. Il che rappresenta un notevole sacrificio che il Governo non può affrontare. Ma quando si tratta di questioni di giustizia non ci si può fermare di fronte a simili considerazioni perché allora salta fuori l'uomo di destra, incorreggibile, il quale vi ricorda che state per buttare a mare mille miliardi l'anno per fare le regioni!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Loperfido, Miceli, D'Alema, Busetto e Vianello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere — dato il giudizio corrente in sede scientifica e di qualificata opinione, ancora recentemente espresso su pubblicazioni specificamente rivolte a ricerche e a studi geologici e sulla stampa quotidiana e periodica; giudizio sul carattere non eccezionale ma ricorrente dei disastri provocati dalle alluvioni — se, riconosciuta l'arretratezza e impreparazione dello Stato dinanzi ai problemi connessi con il suolo e il sottosuolo, stiamo provvedendo alla coordinata utilizzazione di un corpo di geologi che consenta di fronteggiare la immediata necessità di uno studio unitario degli aspetti scientifici, tecnici e applicativi della difesa dalle calamità, secondo una razionale programmazione delle opere da compiere, approntando l'organizzazione ordinata dei servizi ministeriali, statali e locali per l'analisi, la sintesi, l'armonizzazione dei dati, per realizzare un piano regionale o di bacino imbrifero che comprenda, armonizzandoli, i

consumi d'acqua, la difesa del suolo, la regolamentazione dei corsi d'acqua, i bracciati stradali, la difesa costiera e i piani urbanistici, e per sapere infine perché — nonostante la presenza di qualche migliaio di geologi disoccupati, realtà riconosciuta dallo stesso Ministro dell'industria e del commercio nella relazione pubblicata nel giugno di quest'anno sui lavori compiuti in attuazione della legge sulla Carta geologica d'Italia — la Cassa del mezzogiorno abbia incaricato la società inglese Hunting di redigere la Carta geologica e dei dissesti della Calabria » (1082).

L'onorevole Loperfido ha facoltà di svolgerla.

LOPERFIDO. Signor Presidente, l'origine immediata di questa interpellanza è data da un simposio che ha avuto luogo presso l'università di Roma, a cura degli studenti del corso di laurea in scienze geologiche, il 15 dicembre 1966.

Al termine di quei lavori fu chiesto, in seguito a tutta una serie di denunce sulla condizione dei geologi sia sotto il profilo della occupazione sia sotto quello del funzionamento dello stesso servizio geologico di Stato, un intervento dei parlamentari, specie in considerazione delle crescenti necessità del paese, che soffre — come le ricorrenti alluvioni stanno tragicamente a dimostrare — per la precarietà degli equilibri del suolo.

L'interpellanza si propone quindi di rivolgere al Governo non solo una richiesta di informazioni (in merito credo che tutti abbiamo notizie poco tranquillanti), ma anche un invito ad enunciare quali intenzioni ha, specie dopo l'approvazione — non più tardi di ieri l'altro — del noto stralcio di legge sulla sistemazione del suolo e la regolazione dei fiumi.

Ci ripromettiamo, in altri termini, di sollecitare il Governo a prendere adeguate misure di intervento e di coordinamento sia in ordine al servizio geologico di Stato sia sull'uso che delle scienze geologiche deve essere fatto in un paese moderno. È un fatto che la ricerca geologica e l'utilizzazione dei ricercatori sono state ridotte al rango di Cenerentola negli ultimi anni, dopo il boom di circa un decennio fa che vide accrescersi di alcune migliaia il numero dei geologi usciti dalle università italiane. Questo accrescimento fu in gran parte determinato dalla scoperta di giacimenti di idrocarburi nel nostro paese. Ma una battuta di arresto si registrò poi, proprio

nel momento in cui più pressanti e gravi si facevano determinate necessità di utilizzazione di questa categoria di scienziati e professionisti.

Mi limito a riferire alcune cifre: l'Italia, con una superficie di poco più di 300 mila chilometri quadrati e con oltre 52 milioni di abitanti, ha in organico — se sbaglio, prego l'onorevole sottosegretario di correggermi — poco più di una trentina (chi dice 33, chi 34, chi 31 e chi 35) geologi del servizio di Stato. Praticamente, il nostro paese ha così un geologo di Stato per un milione cinquecentomila abitanti e 9,829 chilometri quadrati. Di contro stanno cifre che — dagli Stati Uniti d'America al Belgio, dal Ghana alla stessa Spagna — sono tremendamente diverse. Cifre che non desidero menzionare. Basterà soltanto citare quelle della Spagna (Stato, almeno geograficamente, più vicino al nostro): su 505 mila chilometri quadrati di superficie, su poco più di 30 milioni di abitanti, 95 sono i geologi di Stato. Dunque, un geologo per 320 mila abitanti e 5.315 chilometri quadrati di territorio.

L'interpellanza ha perciò, oggettivamente, una sua ragion d'essere. Di fronte infatti alla necessità, fattasi più impellente, di dotare lo Stato di organi tecnici specializzati nel campo delle ricerche geologiche, geoidrologiche e geotecniche in generale, noi vorremmo che in primo luogo venissero evitati — quando il Governo si deciderà a prendere a cuore questa importante questione — i costosissimi rischi di frammentazione e dispersione di attrezzature, di esperienze scientifiche e di mezzi in una moltitudine pletrica di uffici o di istituti. E questo perché ci appare di innegabile evidenza l'opportunità, da un lato, di mantenere la ricerca geotecnica di Stato intimamente legata al rilevamento della carta geologica d'Italia che tuttora è in corso di attuazione (ai sensi della legge del 1960, il lavoro di approntamento della carta dovrebbe terminare nel 1970) e, dall'altro, di promuovere il potenziamento e il modellamento, rispetto alle esigenze attuali e future, del servizio geologico di Stato, che da un secolo opera nel nostro paese come consulente e abituale collaboratore ufficiale delle varie amministrazioni. Tale opera di potenziamento dovrebbe garantirci un intervento adeguato alle necessità soprattutto dei servizi e degli uffici del genio civile e di altri organi locali, i quali, pur restando sempre intimamente collegati tra loro, spesso lasciano molto a desiderare proprio nei momenti in cui maggiore è la necessità di intervento.

Pare altresì agli interpellanti, in ordine ai problemi che investono il campo dell'ingegneria civile in Italia, che, mentre il genio civile esercita un'azione di controllo capillare su qualsiasi progetto (un ponte, una strada, un palazzo, una casa colonica), non esiste per contro un organismo che abbia il compito di controllare quelle relazioni geologiche che vengono sempre allegate ai più grandiosi progetti, come autostrade, gallerie, trafori o interi quartieri residenziali. E questa mi sembra una lacuna piuttosto seria e grave nell'ordinamento civile di uno Stato progredito e moderno, qual è e ancor più deve essere il nostro.

Ritengo quindi che sia necessario istituire in ogni provincia un organismo di controllo che abbia il potere di arrestare l'attuazione di quei progetti che poggino su basi geologiche insufficienti o insicure. Questo obiettivo può essere raggiunto con un servizio geologico di Stato opportunamente consultato e investito dell'autorità non solo di emettere pareri di carattere consultivo, ma anche pronunzie munite di esecutorietà.

Tali organismi dovrebbero certamente dipendere dal servizio geologico centrale, potenziato e ristrutturato al fine di poter esplicare compiti così vasti.

La recente tragedia del Vajont, con la distruzione di un centro come Longarone e la morte di duemila persone (secondo la perizia tecnica di parte redatta da un consulente non italiano, consegnata ai tribunali non più tardi di quarantotto ore fa), non si sarebbe verificata se il servizio geologico di Stato avesse avuto il potere di bloccare quel progetto. Molte vite umane sarebbero state risparmiate, e una fiorente comunità sarebbe ancora viva ed operante nella nostra repubblica.

Oltre a dotarsi di questo strumento di controllo, lo Stato dovrebbe impostare — ed è compito dell'esecutivo — un programma nazionale di ricerche idrogeologiche, completo di studi scientifici di base, studi applicativi e progetti d'esecuzione di opere di risanamento, di protezione e di bonifica (è vero che questa ultima parte è compito dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici).

Gli studi applicativi e le ricerche di base indispensabili vanno estese a tutti i bacini italiani, con un programma graduale, ma non troppo dilazionato nel tempo. Questa parte, meno impegnativa non già dal lato finanziario, ma dal lato scientifico, dovrebbe essere attuata chiamando a raccolta tutte le *équipes* in laboratori capaci di assolvere questo compito, nell'intento di ovviare in tal modo a

quella situazione di disoccupazione, o di impiego come insegnanti nelle scuole medie o in attività varie (addirittura di rappresentanza di case farmaceutiche od altro), nella quale versano molti geologi laureatisi negli ultimi anni presso i migliori atenei del nostro paese.

Conviene quindi scegliere opportunamente gli istituti universitari — tenendo conto che in Italia la maggioranza di tali istituti non sono di geologia applicata, o comunque non sono in grado di operare nell'indirizzo della geologia applicata — per affidare loro le aree di rispettiva competenza, affidando la rimanente parte del paese — certamente molto vasta — al servizio geologico di Stato. Quest'ultimo, anche se potenziato, non sarà mai in grado di provvedere a tutto il territorio nazionale, a meno che il Governo non voglia compiere un particolare sforzo, di cui però non abbiamo visto traccia né nel programma di sviluppo economico né nella corrente ripartizione delle risorse. Dai bilanci di previsione apprendiamo che lo Stato stanziava annualmente per la ricerca la cifra piuttosto miserabile dello 0,81 per cento della spesa globale, da cui va detratto il 50 per cento destinato all'università e quindi alla formazione di nuovi tecnici in aggiunta ai 4.000 laureati, oggi troppo scarsamente impiegati nelle attività connesse istituzionalmente ai loro studi.

Di fronte a stanziamenti come questi — assolutamente sproporzionati rispetto alle necessità obiettive cui si è trovato di fronte nel novembre scorso il nostro paese e cui (Dio non voglia!) ci potremmo ancora trovare di fronte anche a breve scadenza — abbiamo corso seri pericoli anche qualche settimana fa in alcune zone dell'alta Italia, precisamente nel Veneto — credo che un programma che tenga conto di queste necessità risponderrebbe veramente ad esigenze obiettive, rispecchiando l'interesse generale e collettivo del nostro paese.

Da ultimo, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, nell'interpellanza si fa menzione, a proposito della carta geologica della Calabria, del fatto che la direzione generale delle miniere, e per essa il servizio geologico, ha appaltato la redazione di tale carta a una società creata in Italia dalla Hunting inglese, impiegante prevalentemente personale straniero. Ciò sembrò estremamente disdicevole agli organizzatori e ai giovani studenti che diedero vita a quel simposio del 15 dicembre scorso che è, come ho detto all'inizio, all'origine di questa interpellanza. Ad essi parve dunque veramente strano che si dovesse affidare ad una società straniera la re-

dazione della carta geologica della Calabria. In effetti, da informazioni pervenuteci risulta che più volte i lavori dovettero essere rifatti, che furono necessarie lunghe e costosissime revisioni e che, in almeno due casi, si dovettero rifare in buona parte addirittura i rilevamenti.

Da ciò, come ho già detto, la preoccupazione espressa a chiusura della nostra interpellanza e l'attesa che la risposta del sottosegretario possa essere esauriente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MEZZA MARIA VITTORIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Premetto che in atto non si è in possesso di una documentazione concernente l'intero territorio nazionale che possa servire per realizzare piani regionali o bacini imbriferi che comprendano, armonizzandoli, i consumi di acqua, la difesa del suolo, la regolamentazione dei corsi d'acqua, i tracciati stradali, la difesa costiera e i piani urbanistici nel senso indicato dagli onorevoli interpellanti. Esistono invece relazioni e studi redatti, anche su richiesta del Ministero dei lavori pubblici, dal servizio geologico d'Italia in occasione di provvedimenti necessari per l'inclusione di abitati tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

Pertanto, allo stato degli atti, si è d'avviso che la realizzazione di una carta indicativa dei fenomeni franosi del territorio nazionale sia senz'altro di importanza fondamentale, non solo sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica che richiede sicurezza per le realizzazioni delle opere pubbliche e priorità secondo l'urgenza degli interventi, ma anche sotto quello della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani che, come recenti eventi hanno dimostrato, è assolutamente improcrastinabile.

In atto, però, manca lo strumento per una tale realizzazione che richiede, da un lato, una spesa globale valutata intorno ai 3 miliardi di lire e dall'altro un adeguato potenziamento dell'organico del servizio geologico.

L'attività del servizio geologico, per quanto concerne la geologia applicata, è stata comunque intensa se si tiene soprattutto conto del modestissimo numero di geologi che in modo continuativo si sono potuti e si possono impiegare a tale fine. A documentarlo con un solo esempio basterà ricordare che i sopralluoghi compiuti nelle zone devastate dal-

le alluvioni dello scorso autunno e dai conseguenti movimenti franosi sono stati non meno di 160. Già prima, comunque, delle disastrose alluvioni del novembre scorso il Ministero dell'industria aveva richiamato l'attenzione di tutti i dicasteri interessati sulla necessità di studi sistematici intorno alle condizioni di stabilità dei versanti, poiché è noto il ruolo dell'erosività e, più in generale, della degradabilità dei versanti stessi anche nel determinare quel disordine idrogeologico dei bacini montani che è uno dei principali fattori dei fenomeni alluvionali.

L'iniziativa di questo Ministero trovava larghi consensi da parte del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici. E ne risultava un avvio al coordinamento delle iniziative tecniche dei tre dicasteri in questo settore.

In particolare, la collaborazione tra il servizio geologico di questo Ministero e il Ministero dei lavori pubblici — già permanentemente in atto per quanto attiene alla consulenza geologica necessaria alla realizzazione delle opere pubbliche, allo studio delle condizioni di stabilità d'abitati, alle ricerche idrogeologiche, ecc. — si intensificava, trovando obiettivi comuni anche con riferimento a questioni di indirizzo generale quali l'adeguamento dell'attività statale nel campo degli studi geologici e l'impostazione d'un progetto per la formazione d'una carta delle condizioni di degradabilità dei versanti del territorio nazionale.

Concretamente, in seguito a tali contatti ed intese, veniva posto subito allo studio un progetto di legge per un vigoroso potenziamento del servizio geologico statale, che prevedeva, oltre ad un congruo aumento del suo organico e al decentramento della sua attività in uffici periferici, nuovi fondamentali compiti d'istituto del servizio stesso, quali i rilevamenti sistematici dei movimenti franosi e delle condizioni idrogeologiche del nostro paese, la pubblicazione — su scala nazionale — della relativa cartografia, e gli studi geoplasticativi indispensabili per la sistemazione idrogeologica dei bacini montani.

Tale schema di disegno di legge, successivamente diramato ai ministeri interessati, ha ricevuto sinora l'adesione del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto infine riguarda i rilevamenti geologici e geotecnici svolti dalla Cassa per il mezzogiorno, si fa presente che questo Ministero in data 1° aprile 1958 autorizzò il servizio geologico d'Italia a sovrintendere alla compilazione della carta geologica della Cala-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1967

bria. Il 18 giugno 1958 fu, pertanto, stipulata dalla Cassa un'apposita convenzione con detto servizio.

I contatti e le trattative preliminari, nonché il tipo di contratto per l'appalto dei lavori in questione, furono quindi successivamente sempre svolti d'intesa col servizio geologico stesso, il quale in data 17 giugno 1958 segnalò alla Cassa la necessità che il rilievo venisse affidato ad una unica ditta specializzata per non creare discordanze di interpretazione nel lavoro di campagna, di laboratorio e di tavolino. I lavori furono pertanto appaltati dalla Cassa, con contratti in data 8 luglio 1958 e 28 febbraio 1959, alla Compagnia aeroricerche CAR, costituita dalle società italiane EIRA, IDRA, SCAME, GEOGRAFIC, ETA, ISA, COME, sotto la direzione del generale Masserano, ex direttore dell'Istituto geografico militare, con la partecipazione della Fondazione Lerici di Milano e della società inglese Hunting; e al rilevamento parteciparono quindici geologi di campagna, dei quali quattro italiani, uno francese ed i rimanenti inglesi. La direzione dei lavori venne affidata al dottor Marco Marchetti, italiano; le determinazioni di macropaleontologia ed alcune consulenze vennero svolte da professionisti e professori italiani.

Da quanto sopra esposto sembra evidente che la Cassa si è avvalsa ampiamente, nei limiti ritenuti opportuni e avuto riguardo alla primaria esigenza di assicurare rapidità ed accuratezza di rilevazione, di geologi e consulenti italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Loperfido ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPERFIDO. Quanto ha testè dichiarato l'onorevole sottosegretario solo in parte risponde ai quesiti posti dall'interpellanza. La risposta evade in parte dai problemi sollevati, e per l'ultima questione — quella riguardante appunto l'affidamento a una società creata in Italia dalla Hunting inglese del rilevamento della carta geologica della Calabria — conferma la notizia, fornendo ulteriori particolari. La decisione della Cassa per il mezzogiorno sarebbe stata giustificata soltanto se a quell'epoca in Italia non fossero esistite società in grado di portare a termine quel lavoro.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato della direzione dei lavori affidata a un cittadino italiano, un ex direttore dell'Istituto geografico militare e alla Fondazione Lerici.

Ma tale particolare assume un significato assai scarso, se si pensi che l'effettiva direzione dei lavori, che l'appalto vero e proprio, furono affidati ad una società straniera, senza che le poche società private italiane che pur potevano essere interpellate lo fossero e senza che la numerosissima schiera di geologi disoccupati che fa capo alle università fosse parimenti interpellata. Eppure sia tali società private sia i geologi che ho ricordato sarebbero stati in grado di svolgere un lavoro scientificamente assai più soddisfacente. Ho già avuto modo di dire come la loro competenza in materia e le precedenti ricerche compiute offrissero garanzie maggiori di quelle che hanno potuto dare i tecnici della società prescelta.

Non si deve fare certamente dello sciocismo in questo campo, né in alcun altro. L'onorevole Lucifredi, che vedo presente, è stato mio collega nella Commissione parlamentare d'indagine che si è anche occupata di questioni relative alla protezione del patrimonio arboreo, delle singolarità naturali e delle particolarità geologiche. Proprio in tale Commissione sottolineammo all'unanimità la necessità di garantire la conservazione di detto patrimonio affidandolo alle cure ed all'intervento dei servizi di Stato. In questo caso, l'organo più indicato è il servizio geologico di Stato, in collaborazione con le università. Non si è parlato certamente, in detta Commissione, di interventi, come nella specie, di fondazioni. Mi riferisco, ovviamente, alla Fondazione Lerici: i suoi interessi non s'indirizzano alla difesa del suolo se non sotto l'aspetto archeologico, del ritrovamento, cioè, di reperti archeologici.

Appare strano e meriterebbe forse una risposta più soddisfacente da parte del Governo il fatto che la fondazione in questione — che avrebbe semmai l'interesse, a tutela del patrimonio archeologico, di bloccare le iniziative della Cassa per il mezzogiorno, responsabile in tanti casi (valle del Po, Maremma, mezzogiorno d'Italia) della distruzione di tale patrimonio — interpellata insieme con una società inglese, abbia ritenuto di intervenire in una materia che la riguarderebbe caso mai solo per le rilevazioni dall'alto.

Se a cent'anni dall'unità nazionale è ancora necessario procedere al completamento della carta geologica, non è soltanto per quegli obblighi che ogni paese civile ha di procedere a sistematiche rilevazioni di carattere geologico, ma anche — soprattutto — per la pressante esigenza di intervenire in difesa dell'equilibrio territoriale del nostro paese. Come

viene spesso ricordato, infatti, una delle particolarità geologiche ed orografiche d'Italia consiste nel fatto che il 79 per cento del territorio nazionale è costituito da montagne e colline.

È indubbio che scarsa è la conoscenza delle strutture geologiche del nostro territorio, proprio perché i servizi di Stato non sono materialmente in grado di funzionare, privi come sono degli uomini e dei mezzi sufficienti (le cifre che ho ricordato prima lo testimoniano e lo gridano al cospetto di tutti). Ebbene, questo problema esigerebbe non soltanto le indicazioni fornite dall'onorevole sottosegretario a proposito della carta delle zone franose, ma un impegno maggiore, atteso che i compiti di questo servizio sono molto gravosi ed importanti. Essi vanno dai rilevamenti al loro aggiornamento, dalla pubblicazione di queste carte alla compilazione delle relative memorie illustrative, dagli studi di carattere storico-geologico, paleontologico, mineralogico, alla elencazione dei minerali raccolti, dagli studi di carattere geofisico a quelli sui giacimenti minerali. Si tratta di una gamma di studi e ricerche, che non voglio qui ripetere per non tediare la Camera e soprattutto per non riprendere questioni che già in altre sedi abbiamo sollevato. La nostra interpellanza intendeva richiamare tali necessità all'attenzione del Governo, considerato che sono a nostro avviso necessari un deciso mutamento di rotta e una decisa sterzata se non vogliamo nuovamente trovarci dinanzi a situazioni tragiche ma piuttosto prevenirle intervenendo opportunamente e dotando il servizio geologico dei mezzi di cui ha bisogno. Occorre, dati gli organici assolutamente limitati e tenuta presente la situazione del bilancio ordinario dello Stato, compiere uno sforzo non episodico (come si è fatto nelle ricorrenti passate tragedie), ma organico e consapevole. È inutile — ad esempio — limitarsi a dotare di mezzi materiali un personale che non sa come usarli perché è troppo ridotto e troppo limitato. Non si dimentichi infine che la somma di 3 miliardi indicata dall'onorevole sottosegretario, se può apparire — di fronte ad altre spese — considerevole, rivela in realtà — rispetto alla quantità e qualità delle questioni che preoccupano tutta intera la collettività nazionale — un'insufficienza che va corretta da un intervento radicalmente nuovo. Al presente stato di cose, non mi posso dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

A nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni: « Nuova disciplina degli abbonamenti alle radio audizioni per apparecchi radioriceventi installati a bordo di autoveicoli e autoscafi »;

A nome del ministro delle finanze: « Modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, e successive modificazioni »;

A nome del ministro della pubblica istruzione: « Incremento del ruolo organico dei direttori didattici e degli ispettori scolastici ».

Per quest'ultimo chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza richiesta per il terzo disegno di legge è accordata.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il quadro dell'aula in questo momento della nostra seduta darebbe qualche motivo di considerazioni malinconiche. Ma è perfettamente superfluo; e soprattutto tale nota di malinconia in questo momento a me non giunge, perché — mi sia consentito questo rilievo preliminare — un'altra nota malinconica maggiore in questo mo-

mento si fa da me sentire: ed è che il prendere la parola sull'argomento del *referendum* mi riporta agli anni ormai lontani della mia giovinezza, della mia qualità di matricola in quest'aula, quando, con tanto entusiasmo, ed anche con un certo carico di speranze e di illusioni, di prospettive di lavoro fecondo, che venti anni di vita parlamentare non sono ancora riusciti ad elidere completamente, ebbi forse come primo argomento della mia attività parlamentare, la veste di relatore del disegno di legge per l'attuazione del *referendum* che portava il numero 349 della prima legislatura.

Dopo di allora, signor Presidente (vorrei proprio che non fosse questa una commemorazione del ventennio!) infinite volte su questo argomento tornai a parlare, nelle svariate funzioni che la mia vita parlamentare mi portò ad esercitare, talvolta come presidente di Commissione, talvolta come membro del Governo chiamato a rappresentarlo proprio su questa materia alla Camera ed al Senato. Certo, quando nel 1948 partecipavo alle discussioni della I Commissione della Camera su questo argomento non avrei mai pensato che, a quasi venti anni di distanza, fossimo ancora pressoché al punto di partenza, e fossimo qui a discutere un progetto di legge per l'ennesima volta ripresentato e per l'ennesima volta dalla Commissione competente in sede referente — relatore questa volta il collega onorevole Martuscelli — portato all'attenzione dell'Assemblea.

Per queste considerazioni di carattere storico-personale — mi sia consentita questa espressione — io mi associo *toto corde*, onorevole relatore, al voto da lei formulato, nella sua relazione, che il più largo schieramento politico che sta oggi alla base del voto favorevole a questo disegno di legge voglia significare una decisa volontà di portarlo a realizzazione. Potrei sottolineare che, in realtà, dalla stesura della sua relazione ad oggi un anno è passato, sicché forse, in questo anno, quella volontà politica è stata da altre volontà sopraffatta. Ciò non impedisce che io con tutto il cuore formuli il voto che sia questa la volta buona.

So che formulando questo auspicio riprendo una considerazione che venerdì scorso in quest'aula ha svolto il primo oratore intervenuto nel dibattito, l'onorevole Accreman, in merito al cui intervento mi sia consentito fare alcuni rilievi. Ho apprezzato bensì la serenità del suo intervento, ma devo mettere in evidenza che parecchi punti delle argomentazioni da lui svolte non possono per

nulla incontrare l'accoglienza favorevole della mia parte politica.

Noto anzitutto che l'onorevole Accreman ha insistito nell'addebitare la colpa di tale ritardo alle « maggioranze moderate » che si sono in questi anni succedute al Governo nel nostro paese. Egli ha anche cercato di mettere in rilievo, al di là di ogni limite logico, quelli che sono gli apporti che, a suo dire, il gruppo comunista ha dato, in seno alla Commissione, al miglioramento del testo che viene oggi portato all'esame dell'Assemblea, quasi che questa serie di emendamenti dovuti all'opera del gruppo comunista fosse quella che, radicalmente modificando la situazione delle cose, porta a rendere oggi accettabile un progetto che in passato non era tale.

Mi sia consentito dichiarare, senza ombra di offesa, che gli apporti degli emendamenti comunisti riguardano particolari così marginali e insignificanti del disegno di legge, che non si può dire in alcuna maniera che essi tocchino la sostanza del progetto, che era ed è quella di prima.

Mi sia consentito anche mettere in rilievo che non è affatto giusto attribuire alle cosiddette « maggioranze moderate » il ritardo del disegno di legge che è durato tanti anni. Innanzitutto mi piace mettere in evidenza che questa espressione « maggioranze moderate » è molto singolare, ed intorno ad essa si potrebbero fare tanti e tanti commenti, cui per brevità rinuncio. Ma voglio dire soprattutto all'onorevole Accreman che non mi sembra che la sua parte politica possa essere la più qualificata ad esprimere recriminazioni perché per opera dei « moderati » il *referendum* fino ad oggi non sia stato attuato. Invito lo onorevole Accreman (mi duole che non sia presente) ad andare a rileggere ciò che in seno all'Assemblea Costituente in merito all'istituto del *referendum* ebbe a dire il suo autorevolissimo compagno di gruppo — l'onorevole Gullo —, che proprio in questo momento vedo entrare in quest'aula. L'onorevole Gullo disse parole molto dure all'Assemblea Costituente contro il *referendum*, ed egli parlava non a titolo personale, ma in autorevolissima rappresentanza del gruppo di cui faceva parte. Se è vero che l'attuazione del *referendum* può portare a tutti quei danni che l'onorevole Gullo metteva in luce all'Assemblea Costituente, da parte del partito comunista si dovrebbe rendere grazie a quel Governo « ad ispirazione moderata » che per venti anni ha saputo tener lontano dall'Italia quelle conseguenze. Lo tenga presente l'onorevole Accreman.

GULLO. Su questo non siamo d'accordo, perché la Costituzione è quella che è e va attuata.

LUCIFREDI. Onorevole Gullo, io prevedo perfettamente la sua interruzione. La ringrazio di avermela fatta perché stavo proprio per toccare l'argomento, ed ella mi ha facilitato il passaggio.

So bene che da parte sua e dei suoi colleghi di partito si dice che il problema, oggi, non è per nulla quello di discutere se il *referendum* sia buona o cattiva cosa, ma è soltanto quello di dare attuazione alla Costituzione. Lo so bene. Però, a titolo del tutto personale (desidero sottolineare questo carattere della mia affermazione) intendo dissociare la mia opinione da tale valutazione, cui anche l'onorevole relatore ha ceduto nella stesura della sua relazione, del considerare cioè pressoché automatica la necessità dell'attuazione del *referendum*: « il *referendum* è voluto dalla Costituzione, e quindi noi dobbiamo attuarlo soltanto perché la Costituzione lo vuole ».

Su questa impostazione — l'ho detto tante volte e tante volte l'ho scritto — non sono per nulla d'accordo, e su questo punto, sia ben chiaro, e non su altri, sono d'accordo con alcune osservazioni del relatore di minoranza, onorevole Bozzi. Se noi veramente fossimo oggi convinti che l'attuazione del *referendum* porti a quelle calamitose conseguenze di cui parlava l'onorevole Gullo all'Assemblea Costituente, il nostro dovere di legislatori responsabili dovrebbe essere quello di non dare attuazione all'istituto del *referendum*, perché (tengo ad accennare rapidamente ciò che richiederebbe, sul piano teorico, una lunga dimostrazione, e non mi sembra sia il caso di farla qui, anche se la mia tendenza a questo mi porterebbe) l'esistenza nella Costituzione di norme non immediatamente precettive, come questa e come tante altre, implica bensì un obbligo del legislatore ordinario di non imboccare una strada diversa, ma non implica di fare subito ciò che la norma prevede. Vi è da fare una valutazione di opportunità politica, volta per volta. Di questa valutazione, non solo su tale argomento, ma su tanti altri, giustamente ha fatto uso in questi anni il Parlamento per arrivare ad attuare in un momento piuttosto che in un altro alcune prescrizioni che in modo non cogente la Costituzione ha dettato. Di conseguenza, il dire: « la Costituzione lo vuole, quindi si deve fare », è argomento ad effetto, ma troppo semplicistico, e su questa considerazione soltanto

non darei certo il voto favorevole al *referendum*.

Il mio voto favorevole, il voto favorevole del mio gruppo discendono da una considerazione d'ordine politico (e in questo dissento completamente dalla valutazione dell'onorevole Bozzi; non per nulla poco fa sottolineavo che il mio consenso era parziale e preliminare). Il motivo per cui do il mio voto favorevole sta nel fatto che ritengo che, nell'attuale momento politico, l'attuazione del *referendum* sia non solo un debito di attuazione costituzionale, ma un completamento doveroso ed opportuno delle istituzioni che reggono il nostro paese. Ed è sulla base di questa valutazione cosciente e responsabile che ho formulato l'auspicio che, finalmente, questa volta l'*iter* di elaborazione della legge abbia a giungere ad un consenso finale, ad una votazione di approvazione.

Ricordiamo pure un poco il passato. Vi sono state perplessità. Lo ricordiamo tutti. Lo ricordo anch'io, per averlo scritto a suo tempo nella mia veste di relatore, lo ricordo anch'io per averlo detto a suo tempo come uomo responsabile di Governo nelle discussioni cui a quel titolo partecipavo. Non è — a mio avviso — che si sia errato ritardando l'istituzione del *referendum*. Probabilmente (è un po' difficile fare valutazioni in termini di sicurezza, ma si possono ben fare in termini di probabilità), se già nel 1948 o nel 1949 noi avessimo introdotto l'istituto del *referendum*, forse la sua applicazione in quel clima politico avrebbe potuto dare conseguenze non liete.

E, riandando sempre al passato, ritengo di poter dire che un'ottima ispirazione fosse quella che ebbero nella terza legislatura alcuni colleghi della mia parte politica (primo fra essi il collega onorevole Resta) quando ritennero di poter sciogliere il nodo delle discussioni e dei contrasti in merito all'introduzione del *referendum* scindendo in due la posizione e regolamentando a parte il *referendum* costituzionale, che è previsto dall'articolo 138 della Costituzione, quel *referendum* costituzionale che si riteneva essere e probabilmente è più urgente del *referendum* abrogativo previsto nell'articolo 75 della Costituzione medesima.

Ricordiamo tutti la proposta Resta, in cui precisamente questa discriminazione veniva fatta. Nelle argomentazioni portate dal collega Resta e da altri colleghi della mia parte politica, si ricordava, per sostenere quella discriminazione, che l'istituto del *referendum* bene avrebbe potuto essere attuato attraverso una specie di periodo di prova, che avrebbe

potuto svolgersi in un settore in cui più urgente era il ricorso a questa forma di democrazia diretta, rimandando ad un tempo successivo il *referendum* abrogativo.

L'onorevole Bozzi, nella sua relazione di minoranza, ha avuto la cortesia di ricordare l'episodio relativo alla proposta Resta e ad alcuni interventi dei colleghi democristiani che in quella occasione espressero le ragioni di tale discriminazione. Ma, onorevole Bozzi, ella ha dimenticato che la proposta di legge Resta risale al 1959...

BOZZI, Relatore di minoranza. Il tempo passa !

LUCIFREDI. ... e gli interventi cui ella faceva riferimento erano di pari data cioè, del 1959. Da quell'anno fino ad oggi molta acqua sotto i ponti è passata !

La situazione generale del nostro paese si è andata evolvendo, a parte gli schieramenti politici. Sono nate certe situazioni delle quali oggi il legislatore non può non tener conto.

Mi sia consentito parlare con la mia consueta schiettezza, portando qui le mie accorate preoccupazioni. Dico accorate preoccupazioni per il fatto che oggi nel popolo italiano sono notevolmente più numerosi, di quanto non fossero in passato, coloro che non posseggono e non vogliono acquistare una certa sensibilità di vita democratica.

Se 15 o 20 anni fa si poteva pensare che aprire la via al *referendum* abrogativo potesse significare aprire la stura ad una serie infinita di richieste, che certamente avrebbero turbato l'ordine e il sereno lavoro anche politico del Parlamento italiano, chi oggi pensasse ancora che questo sia possibile, sarebbe molto al di fuori della realtà. Quello che dobbiamo combattere, infatti, è il crescente indifferentismo che nell'opinione pubblica si diffonde in merito ai problemi di carattere politico.

Non credo che si peccherà per eccesso nelle richieste di *referendum*. Esiste il rischio che anche l'istituto del *referendum* passi un poco nell'indifferenza generale. Capisco la facile obiezione: vi sono i partiti politici i quali avranno tutto l'interesse a tirare l'acqua al loro mulino attraverso richieste di *referendum* su determinati argomenti. Lo capisco perfettamente, però ho l'impressione che oggi nessun partito politico abbia più l'interesse, che poteva avere 15 o 20 anni fa, a fare del *referendum* uno strumento di lotta a ripetizione frequente. In questi 20 anni anche i par-

titi si sono evoluti, si sono resi conto della loro posizione, della loro responsabilità, dell'opportunità di avvalersi di strumenti idonei per realizzare i fini. Un partito che promuova un *referendum*, lo accompagni da grande clangore di trombe e da suoni di grancassa, e poi veda la sua richiesta respinta dalla volontà popolare, prende una tal batosta che difficilmente ci riprova una seconda volta. Perché, tutto sommato, un *referendum* fallito è peggio di una tornata di elezioni politiche che si sia perduta. Può essere che la mia sia una impressione errata. Mi auguro che lo sia. Ma questa è la ragione per cui ritengo che non vi sia possibilità di questi abusi che in passato si potevano temere.

E un certo senso di stanchezza, è un certo senso di noia nei confronti delle istituzioni democratiche che soprattutto notiamo nelle classi giovanili. Se un acconcio uso, in circostanze che lo meritino, dell'istituto del *referendum*, potrà costituire un pungolo per far comprendere meglio ai cittadini italiani, e soprattutto ai giovani, quanto importante sia poter essere veramente ciascuno artefice del proprio destino, non solo affidando con il proprio voto una rappresentanza politica allo esponente di un partito (che può poi comportarsi diversamente da quella che è l'attesa di chi gli dà il voto), ma contribuendo in modo positivo, immediato e diretto, alla soluzione di un certo grosso problema di interesse nazionale, se in questo senso il *referendum* potesse servire da pungolo o da stimolo credo che, se siamo veramente amanti della sopravvivenza delle istituzioni democratiche nel nostro paese, questo pungolo non dobbiamo rinunciare a tradurre in atto.

Non voglio tornare a formulare auspici. Ho detto che mi auguro si arrivi presto in porto. Ciò non significa, sia chiaro, che io sia convinto al cento per cento della bontà, dalla prima all'ultima, di tutte le norme del disegno di legge nel testo della Commissione.

Lo ritengo un progetto molto positivo, migliore dei progetti precedenti. Credo, però, che in sede di discussione degli articoli qualche modifica possa essere ancora introdotta. Ve ne sono anzitutto alcune di carattere formale, che mi permetto di sottolineare e di additare all'attenzione del relatore.

Nell'articolo 17, parlando dell'elettorato attivo, si fa riferimento alle disposizioni della legge 7 ottobre 1947, n. 1058 e successive modificazioni. Penso che allo stato attuale delle cose sarebbe opportuno far riferimento al testo unico 20 marzo 1967, n. 233, che queste norme ha codificato in un testo unitario. Ri-

tengo che la stessa modifica debba essere fatta all'articolo 48, terzo comma, in cui è fatto il medesimo richiamo.

Ma, a parte questi ed altri rilievi formali, vorrei fare un sia pur rapidissimo cenno ad un paio di questioni di carattere più sostanziale, sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e del relatore affinché, nelle loro valutazioni, esaminino se sia opportuno modificare eventualmente il testo presentato dalla Commissione.

Il primo rilievo (si riferisce all'attuale come ai precedenti progetti, non è una novità di quello sottoposto al nostro esame) riguarda la possibilità prevista dall'articolo 8 (un articolo tralaticio, per usare un'espressione classica) che la raccolta delle firme possa essere fatta attraverso fogli da autenticarsi globalmente.

Confesso che l'autenticazione collettiva di molte e molte firme, non soltanto da parte del notaio, ma anche ad opera di un cancelliere o di un giudice conciliatore, mi lascia un po' preoccupato, e non credo sia necessario dire il perché di questa mia preoccupazione.

Il secondo punto tocca invece un aspetto nuovo di questo progetto rispetto ai precedenti; richiamandomi per semplicità ai soli articoli 15 e 35, mi pare che la Commissione in questo suo nuovo testo non si sia data carico di quella preoccupazione che tanto ci turbava anni addietro e che (l'ho detto poco fa e lo ripeto) attiene ad una situazione che è meno probabile possa verificarsi oggi, ma che, almeno sul piano teorico, non può disconoscersi. Se infatti, in paradossale ipotesi, nel periodo prescritto per la presentazione delle domande di *referendum* abrogativo, di richieste ne venissero presentate cinque, dieci, venti o magari trenta, se non erro, l'automatico scadenario che è stato previsto (e, se così non fosse, vorrei essere corretto) porterebbe alla conseguenza che cinque, dieci, venti o trenta *referendum* dovrebbero essere tutti svolti nello stesso giorno e quindi le schede che, a termine dell'articolo 35, devono essere consegnate all'elettore (tante schede di colore diverso quante sono le richieste di *referendum* ammesse) potrebbero dover essere tante, da non consentire di trovare altrettanti colori diversi nella gamma di quelli offerti dalle cartiere in base ai colori dell'iride...

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Nel testo della Commissione, alla quarta ultima riga dell'articolo 15, è previsto che si

possano tenere un massimo di due *referendum* per volta.

LUCIFREDI. L'articolo 15 però si riferisce al *referendum* costituzionale, mentre io mi sto occupando di quello abrogativo. Ma questa osservazione dell'onorevole Martuscelli mi porta a notare che, a complicare ulteriormente le cose, potrebbe anche darsi il caso, a seguito della soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 15, di simultaneo espletamento di vari *referendum* abrogativi e di due *referendum* costituzionali.

Io, per la verità, ho molta fiducia nell'elettore italiano e non mi sento affatto di condividere l'apprezzamento poco lodevole che un collega, che preferisco non nominare, ha fatto di recente, qualificando « irresponsabile » la valutazione che il popolo farebbe, in sede di *referendum*, dei problemi che si dibattono.

Ho molta fiducia nell'elettore italiano, però ho l'impressione che, se questi dovesse esprimere il suo voto contemporaneamente su otto, nove, dieci *referendum*, ne nascerebbe quella che pittorescamente si potrebbe chiamare una insalata russa; non sarebbe certamente l'espressione di un voto libero e cosciente quella che darebbe in tali circostanze l'elettore!

Quindi, se già non c'è (metto questa cautela perché attendo dall'onorevole relatore le sue cortesi precisazioni) una cautela in questo senso, penso sarebbe opportuno venisse introdotta nella legge.

Mi sembra di aver detto così quelle poche cose che tenevo a dire in relazione a questo mio amore giovanile, che fu la legge del *referendum*.

Desidero però fare ancora una considerazione finale, in termini molto chiari, sia a titolo personale sia in rappresentanza del gruppo al quale ho l'onore di appartenere. La adesione nostra, passata e presente, all'istituto del *referendum* non intende in alcun modo considerare suo presupposto quella situazione che l'onorevole Accreman nel suo intervento di venerdì ha inteso definire parlando del « divorzio esistente tra società civile e società politica, tra società economica e società politica ». Ha aggiunto l'onorevole Accreman che « questo è il terreno sul quale ogni ideologia politica moderna obbligatoriamente è costretta a misurarsi ».

Dico con tutta chiarezza, che non riconosco tale divorzio, non ritengo che si debba in alcun modo insistere su quella sistematica e troppo comoda contrapposizione tra il paese reale e il paese legale, che tante volte viene

presa a base di atti eversivi, di movimenti che tendono esclusivamente a negare l'autorità del Parlamento e in genere a svuotare le istituzioni democratiche dello Stato. Noi non vogliamo assolutamente dare un'adesione a tale impostazione, dato che è nostro preciso proposito, oggi come ieri, difendere e potenziare le istituzioni parlamentari.

Per noi, il *referendum* — questa forma nobile di democrazia diretta — ha carattere di una mera eventuale integrazione, di un appello di carattere eccezionale, da riservarsi a pochissimi problemi di altissimo rilievo politico, economico, morale, spirituale. In tutti gli altri casi, fuori di queste tassative eccezioni, il Parlamento deve essere ritenuto sempre genuina espressione della volontà di quel popolo di cui è l'emanazione, e il Presidente della Repubblica, con la potestà di scioglimento che la Costituzione gli attribuisce, è il garante della continua permanenza di questa corrispondenza tra volontà del Parlamento e volontà popolare.

Di conseguenza, del *referendum* noi ammettiamo e auspichiamo l'introduzione, ma come istituto del tutto eccezionale, nel quadro del nostro sistema costituzionale. L'uso legittimo di questo istituto o l'eventuale suo abuso eversivo saranno affidati al costume dei partiti politici e degli italiani delle generazioni che verranno. Mi sia consentito esprimere la speranza e la fiducia che si tratti di uso, non mai di abuso; ché, se abusi si verificassero, le decisioni di oggi dovrebbero essere, a suo tempo, responsabilmente rimate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zincone. Ne ha facoltà.

ZINCONI. Signor Presidente, come risulta dalla relazione di minoranza, presentata dal collega Bozzi e citata ripetutamente dal collega Lucifredi, il nostro gruppo è particolarmente impegnato sul *referendum* abrogativo.

In aggiunta alle argomentazioni costituzionali, giuridiche e politiche illustrate nella relazione predetta, vorrei esporre alcune considerazioni, che forse sarebbe meglio definire constatazioni.

Da fonti molto diverse, il *referendum* in generale, e il *referendum* abrogativo in particolare, vengono illustrati come strumenti di lotta o quanto meno di contestazione contro il sistema parlamentare e i partiti politici (in generale, non questo o quel partito), i quali sono alla base del nostro sistema politico attuale. Tutti sappiamo che manca una

precisa visione dell'inserimento dei partiti nello Stato e l'articolo 49 della Costituzione non è certamente uno di quelli che siano stati particolarmente onorati di attenzione dal legislatore ordinario. Ma questa non è la sede per una trattazione diffusa di un tale problema per altro complesso, serio e non differibile.

Ora, nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge leggiamo nel secondo capoverso, che il pregio maggiore dei sistemi di « democrazia diretta » è quello di « interpellare con perfetta immediatezza la volontà popolare, senza l'intermediazione dei gruppi politici ». È vero che un po' più in là, proprio trattando del *referendum* abrogativo e delle difficoltà e complicazioni di una simile consultazione multipla sui più svariati argomenti, la relazione si contraddice e vuole considerare che « l'opera di propaganda che sarà svolta dai partiti, in pratica, varrà ad attenuare sensibilmente un tale inconveniente ». Dunque, i partiti, o « gruppi politici » che siano, servono a qualche cosa, anche là dove si pensa di scavalcare quella che il testo governativo mostra in principio di ritenere una loro perniciosa « intermediazione ».

Passiamo ora alla relazione per la maggioranza. Questa si conclude con un augurio che i cittadini non abbiano mai bisogno di *referendum* (l'augurio è simile a quello che ha fatto testé l'onorevole Lucifredi) in virtù di una perfettissima funzionalità legislativa del Parlamento; ma all'augurio si aggiunge, caro onorevole Lucifredi, anche il richiamo alla distinzione tra « paese legale » e « paese reale », tra volontà del Parlamento e volontà popolare.

La distinzione era molto cara e un gruppo di antichi scrittori e politici francesi o francofoni tutti di estrema destra, da Maurras a Degrelle. Non risulta che questi autori, alcuni dei quali erano oratori e letterati forbitissimi, abbiano mai interpretato il « paese reale », la volontà popolare in nome della quale dicevano di parlare contro i sistemi rappresentativi e contro i parlamenti, che dalla autentica volontà popolare erano stati espressi.

Un altro autore che si è molto avvicinato alla contrapposizione tra il « paese legale » e il « paese reale », è il collega Accreman, del gruppo comunista. Nel suo intervento, svolto nella seduta di venerdì 23 ultimo scorso, lo abbiamo sentito ricordare « il divorzio esistente tra società civile e società politica », il quale a suo dire è un dato costante delle società moderne. Voglio infine ricordare, non certo per analogia, ma per contrappeso, il

giudizio di un giurista di estrema destra, il professor Bon Valsassina, che ha contrapposto, in un articolo apparso stamane, il « popolo plebiscitante » al « ceto partitante » ed ha espresso simpatia per la sollecita adozione del *referendum* abrogativo, considerando con vivo favore i « pericoli di cui essa è gravida per la classe politica ».

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è liberale il professor Bon Valsassina?

ZINCONE. No, non lo è.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Pare sia stato reclutato da La Malfa.

ZINCONE. Mi sono permesso di esporre una piccola collezione di giudizi multiformi ma non troppo difforni. Alla base di tutti, e sotto diversi punti di vista, vi è la constatata erosione del sistema di democrazia rappresentativa in atto. A questo sistema, la Costituzione approvata nel 1948 tentò di applicare alcuni correttivi e fra questi il *referendum*, assente da quasi tutte le esperienze in atto di democrazia occidentale, anche se era presente nella costituzione tedesca di Weimar, di non felice memoria. Della singolare esperienza della Svizzera parleremo poi.

Una tentazione da sfuggire (e nella quale è invece caduto il professor Bon Valsassina), intanto, è quella di identificare l'istituto del *referendum* con certe forme di democrazia plebiscitaria di derivazione bonapartista. I *referendum* o plebisciti a ripetizione della Francia dei due Napoleoni e del generale De Gaulle non sembrano da prendere in seria considerazione come manifestazione del paese reale...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Giustissimo.

ZINCONE. ... e tanto meno come istituzioni sussidiarie di una democrazia rappresentativa che, proprio nella patria della prima rivoluzione democratica europea, ha subito i più robusti tentativi di affossamento.

Correttivi degli attuali difetti della democrazia rappresentativa in Italia bisogna cercarne, ma proprio in quegli istituti che negli ultimi venti anni hanno dimostrato una indubbia capacità di esercizio effettivo del potere: cioè i partiti organizzati e le associazioni sindacali. Pensare ad uno scavalcamento dei gruppi politici organizzati, organizzando il cosiddetto paese reale e superando la intermediazione dei gruppi politici stessi con sistemi

di democrazia diretta e permanente mobilitazione immediata di una presunta volontà popolare astrattamente considerata, è puro sogno nostalgico o è preciso calcolo politico.

Fra i sogni nostalgici mettiamo quello di trasformare l'Italia attraverso il *referendum* e le regioni in una specie di grande Svizzera. La Svizzera è un paese piccolo di proporzioni, anche se molto grande di storia. La sua realtà politica è quella di una democrazia protetta, dove alcuni possibili partiti di opposizione sono vietati e dove in genere si tende a fare una politica senza grandi contrapposizioni ideologiche. Nel quadro di questa politica, l'istituto del *referendum* ha avuto quasi sempre una funzione ritardatrice. Per esempio, la Confederazione elvetica è uno dei pochi paesi del mondo dove il voto alle donne è stato « democraticamente » respinto da molti *referendum* cantonali e quindi esiste soltanto in alcune zone della Svizzera romanda.

Qualche anno addietro la stampa denunciava che le 30 mila firme necessarie per chiedere il *referendum* contro il nuovo « Statuto della Orologeria » erano state comprate per un franco a testa. Prendo questa notizia da un volume recente, *La Svizzera vista da uno straniero*, di Gian Paolo Tozzoli, opera decisamente favorevole agli svizzeri e alla loro civiltà.

Uno degli aspetti più caratteristici dei *referendum* tenutisi in Svizzera è la tendenza a respingere ogni aumento di spesa e perciò ad accettare con difficoltà i provvedimenti che potrebbero portare ad aggravii dei bilanci locali, cantonali o federali, anche quando riguardano lavori di evidente utilità pubblica. È una tendenza parsimoniosa e da lodare, perché è una delle basi dell'attuale fortuna della Svizzera, un paese che 200 anni or sono possedeva soltanto « le sue montagne e la sua libertà », come disse Voltaire; ma montagne, libertà e *referendum* sono stati usati quasi sempre contro avventure di ogni genere, inclusa, purtroppo, quella del voto alle donne.

Il trasferimento del *referendum* in uno Stato di 53 milioni di abitanti e sempre su scala nazionale avrebbe come effetto tecnico immediato una specie di campagna elettorale permanente, come è stato già detto da altri colleghi.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Proprio permanente non direi. Bisogna tener conto dei tempi.

ZINCONE. Parlerò dopo dei tempi, che ho esattamente calcolato.

Le richieste di *referendum* abrogativo dovranno essere presentate fra il 1° aprile e il 30 settembre di ogni anno, con il corredo di ben 500 mila firme, come sappiamo. È logico pensare che la raccolta delle firme e la propaganda connessa agli inviti a firmare cominceranno molto prima del 31 marzo. In pratica, si arriverà al 1° aprile con le firme già raccolte. Dopo il 30 settembre passeranno alcuni mesi dedicati a formalità burocratiche, ricorsi e contestazioni. La votazione del *referendum* sarà effettuata in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

A questo punto vorrei aprire una parentesi, che in effetti non concerne il merito dell'argomento in discussione. Perché le elezioni e quindi i *referendum* in Italia devono svolgersi alla chiusura dell'anno scolastico?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Si pensa che gli elettori siano più colti dopo l'anno scolastico.

ZINCONE. Sarebbe meglio farli svolgere all'apertura dell'anno scolastico e non nel periodo degli scrutini e degli esami, altrimenti si rischia di scompaginare una delle poche cose che in Italia funzionano bene.

Nel frattempo però tra queste date, cioè tra il 1° aprile dell'anno A ed il 15 aprile ed il 15 giugno dell'anno B, sarà già maturato e trascorso un altro 1° aprile e sarà già cominciata un'altra serie di raccolta di firme. Per questo io parlavo di consultazione elettorale permanente.

Limitiamoci ad un solo ciclo, che sarà simile a tutti i successivi: dall'inizio della raccolta di firme (primi mesi dell'anno) alla campagna per il voto (dal 15 aprile al 15 giugno dell'anno successivo) passerà un anno abbondante. Per questo mi è sembrato lecito parlare di una campagna elettorale permanente. Una volta mobilitato mezzo milione di elettori votanti e firmanti per l'abrogazione di una certa legge, non ci si potrà dormire sopra. E poiché l'Italia non è la Svizzera, a tenere sveglia la gente non ci penserà la democrazia cantonale, ma dovrà mobilitarsi la democrazia di massa. Cioè dovrà entrare in campo proprio quella intermediazione dei gruppi politici o propaganda dei partiti, che la relazione governativa ha deprecato a pagina 1 ed invocato con ingenua, ma doverosa logica a pagina 3.

Dopo queste constatazioni di fatto, domandiamoci con il massimo dell'ottimismo chi possa raccogliere in Italia mezzo milione di elettori firmanti con sottoscrizioni debita-

mente autenticate, secondo le disposizioni del disegno di legge, anche se queste disposizioni possono apparire un po' confusionarie, come ha detto l'onorevole Lucifredi. In teoria, una raccolta di questo genere possono promuoverla tutti, purché si trovi un gruppo di almeno dieci iniziatori. Ma perché dalla promozione si possa passare al completamento della collezione delle firme, al sostegno propagandistico della proposta alla accettazione e alla votazione finale, occorreranno grandi sforzi di organizzazione, molti temi di inventiva politico-pubblicitaria, molti attivisti professionali o volontari e molti quattrini.

Organizzazioni capaci di lanciarsi nella gara di un *referendum* abrogativo e di raccogliere anche il mezzo milione di firmatari se ne possono trovare anche in un certo numero. Il collega onorevole Lucifredi, anzi, ha espresso il timore di un eccesso di *referendum* ogni anno: e anche se fossero quattro o cinque, si tratterebbe sempre di una cosa piuttosto grave.

Ma le organizzazioni capaci di sostenere l'intera campagna di un *referendum* e di rinnovarla tutti gli anni, sono evidentemente pochissime. In pratica si possono ridurre a due: il partito comunista e la Chiesa cattolica. Naturalmente, si possono mettere nel conto anche le organizzazioni collaterali, come le ACLI, la CGIL e diverse altre, ricche di aderenti, ma non altrettanto ricche di mezzi finanziari per simili campagne. Si potrebbe pensare, e con piacere, anche a *referendum* abrogativi indetti da associazioni di cultura come « Italia Nostra »; esse potranno raccogliere anche il mezzo milione di firme, ma chi le garantirà dall'insuccesso?

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Dipenderà dalla serietà delle questioni.

ZINCONE. Abbiamo una triste esperienza in proposito, come per la questione dell'impianto metanifero di Panigaglia nel golfo di La Spezia o per quella della « erosione » del Parco nazionale degli Abruzzi. Le campagne di « Italia Nostra » hanno sempre trovato aderenti tra i giornali di cultura, ma non riscuotono molte adesioni tra il pubblico medio. I trenta milioni di voti l'associazione certo non li trova.

Nel clima di una politica di massa, come è quello dell'Italia 1967, il *referendum* abrogativo, lo scontro frontale a due fondato su un « sì » o un « no », senza scelte intermedie, fornirà inevitabilmente la piattaforma per

una politica di crociata. Chi non è da una parte dovrà essere dall'altra senza altra via di uscita che l'astensione dal voto o la scheda bianca. Il monopolio statale delle comunicazioni radiofoniche e televisive diventerà ancora più imperante e imperativo di quanto lo sia oggi. Indipendentemente da quello che esporranno gli altri oratori del mio gruppo, penso che la Camera, nell'accettare la nostra richiesta di rinvio del *referendum* abrogativo (ferma restando l'accettazione e la regolamentazione del *referendum* cosiddetto « costituzionale ») possa considerare la necessità di venire incontro alla reale situazione dell'Italia attuale. Che non è la situazione della mitica Svizzera, della democrazia diretta e nemmeno quella dell'Europa del principio del nostro secolo, non ancora scottata dalla esperienza del cesarismo di massa e dello Stato totalitario. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella I Commissione:

Senatori PALUMBO ed altri: « Modifica dell'articolo 7, primo comma, della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (4192).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale » (4171).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 27 giugno 1967, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli per la maggioranza, Bozzi, di minoranza.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*
NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che con decreto del 21 ottobre 1958 veniva riconosciuto a favore del messaggero di seconda classe Mario Troisi, nato a Mercato San Severino il 12 febbraio 1915, la pensionabilità di anni quattro e giorni due di servizio straordinario, conferendo alla vedova, Soccorsa Troisi in De Crescenzo, l'indennità *una tantum* in luogo di pensione di lire 428.450, nonostante che la vedova avesse avanzato domanda di pensione privilegiata; premesso altresì che, a seguito di ricorso, con decreto del 16 luglio 1960, veniva revocato il decreto del 21 ottobre 1958, limitatamente al riconoscimento della pensionabilità di anni quattro e mesi due di servizio straordinario e veniva — come da domanda — conferita la pensione privilegiata a favore della vedova De Crescenzo Soccorsa vedova Troisi, a decorrere dal 18 gennaio 1958 — per quali motivi la direzione provinciale poste e telegrafi di Salerno ha prodotto domanda, senza informare l'interessata, intesa ad ottenere il rimborso della contribuzione versata in favore del defunto assicurato per i periodi di lavoro da considerare utili a trattamenti di quiescenza statale, determinando il preteso riesame della pensione di reversibilità, già concessa dall'INPS, con certificato n. 1180335/SO per il quale motivo ora l'INPS pretende la restituzione della somma di lire 1.120.010, ritenendo indebitamente riscosse le rate di pensione afferenti il periodo 1° febbraio 1958-31 gennaio 1965. (22768)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia vero che, una volta ottenuta la concessione della Medaglia d'onore di lunga navigazione, gli insigniti devono attendere diversi anni prima di poterla ricevere e ciò a causa della mancanza di fondi, invero modesti, per l'acquisto della medaglia stessa.

L'interrogante, se tale motivazione dovesse corrispondere ai fatti — anche tenendo presente che gli interessati sono tutti di età avanzata — non può non rilevare come la cosa sarebbe ben poco dignitosa per lo Stato italiano. (22769)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali quest'anno i professori di materie giu-

ridiche ed economiche non sono stati nominati « membri effettivi » ma « aggregati » nelle Commissioni d'esame di Stato per le abilitazioni tecniche commerciali per ragionieri; dato che in tal modo si è eliminato dallo scrutinio (e quindi dalla possibilità di « voto » sulla maturità dei candidati) proprio il docente d'un gruppo di materie (diritto ed economia) professionali e quindi essenziali per un ragioniere; e per conoscere se non ritenga di rivedere urgentemente tale disposizione.

(22770)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali motivi hanno impedito all'Ispettorato agrario provinciale di Venezia di corrispondere agli agricoltori regionali i contributi loro assegnati a parziale sollievo dei danni subiti con l'alluvione del 1966;

per sapere, in particolare, se questi motivi siano da ricercare nella insufficienza di personale dell'Ispettorato stesso.

In ogni caso, si fa presente che il ritardo in parola ha costretto molti agricoltori a contrarre debiti personali assai rilevanti. (22771)

BOZZI, FERIOLI E DE LORENZO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, rispettivamente o di concerto, al fine di stimolare e favorire lo sviluppo e la diffusione in tutto il territorio nazionale degli ostelli della gioventù.

Al riguardo si fa presente che il numero degli ostelli, già inizialmente insufficiente, in questi ultimi cinque anni è costantemente diminuito, mentre la frequenza negli ostelli è progressivamente aumentata e conseguentemente le possibilità di ricezione si sono ridotte. Questa critica situazione, determinata dalla mancanza di una politica di sviluppo a favore del settore, comporterà una flessione nella corrente turistica interna ed estera, senza contare che vengono così disattese tutte le funzioni cui assolvono gli ostelli sul piano sociale ed educativo.

Gli interroganti chiedono quindi che, al fine di evitare il verificarsi di questa eventualità, si adottino con urgenza misure, a breve e a lungo termine, che possano assicurare l'estensione della rete degli ostelli od alberghi per la gioventù non potendosi, d'altra parte, pretendere che ciò possa realizzarsi con le irrisorie e precarie disponibilità finanziarie assegnate alla Associazione italiana alberghi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1967

per la gioventù, che è l'unico ente italiano ammesso come membro della International Youth Hostel Federation. (22772)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni occorsi alle coltivazioni del territorio del comune di Monte Vidon Combatte, a seguito della grandinata caduta il giorno 11 giugno 1967.

In conseguenza di quanto sopra e della drammatica situazione nella quale si trovano gli agricoltori colpiti dalla calamità, che hanno avuto distrutto ed annullato il lavoro di un intero anno, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro interrogato intende adottare per consentire a tante aziende agricole di superare le enormi difficoltà nelle quali purtroppo attualmente si trovano. (22773)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in base a quali criteri meccanici e disumani avvengono le preselezioni nei concorsi ENEL per i quali dei giovani, in possesso di tutti i necessari requisiti per essere degli ottimi operai, vengono tagliati irrimediabilmente fuori senza neppure avere la possibilità di essere sottoposti alle successive prove del concorso stesso.

È il caso del giovane Della Pace Vincenzo del compartimento di Firenze, un caso veramente singolare. Evidentemente questa singolarità non può essere apprezzata dai criteri meccanici di cui sopra per cui, applicandosi il principio del *summum jus*, se ne realizza anche l'altra componente, la *summa iniuria*.

Questo giovane, dopo aver brillantemente superato corsi e prove varie, dopo un periodo di apprendistato sotto la gestione della vecchia Larderello (4 mesi), era in attesa di essere chiamato per l'assunzione definitiva.

Tale chiamata però venne quando egli, nel frattempo, si trovava a compiere il suo dovere come militare di leva, ma gli fu assicurato che, al ritorno, il suo posto presso la Larderello ci sarebbe stato ancora.

Nel frattempo però intervenne la nazionalizzazione ed a nulla valsero le richieste del Della Pace, tornato in congedo, perché l'Ente subentrante mantenesse l'impegno assunto dalla società cedente.

Si sottopose perciò alla normale *routine* dei concorsi ma al primo si classificò molto oltre la graduatoria dei vincitori pur risul-

tando idoneo mentre a quest'ultimo è stato tagliato fuori in sede di preselezione.

Si tratta di un giovane che è in possesso — è vero — solo del modesto titolo di studio della V elementare (e questo deve aver avuto forte influenza sulla decisione meccanica dell'esclusione) ma ha titoli professionali adeguati ed eccellenti per la qualifica di operaio elettrico.

In relazione perciò a quanto sopra specificato e soprattutto all'impegno morale assunto nei confronti del giovane dall'ex società Larderello, l'interrogante chiede che il consiglio di amministrazione dell'ENEL, avvalendosi dei poteri discrezionali che la legge gli attribuisce, voglia provvedere ad assumere per chiamata diretta il predetto Della Pace.

Rimane infatti assolutamente stabilito che il giovane sarebbe stato assunto a suo tempo e quindi transitato con tutti gli altri nell'ENEL, se non avesse dovuto adempiere agli obblighi militari e non è moralmente giusto che egli subisca per tutta la vita le conseguenze negative derivanti dall'aver obbedito alla chiamata della patria. (22774)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per fronteggiare tempestivamente ed in maniera risolutiva il movimento franoso, di preoccupanti dimensioni, meglio conosciuto come « frana De Luca », interessante il Bacino Bagni in territorio del comune di Guardia Piemontese.

L'interrogante si permette richiamare l'attenzione sul fatto che il predetto movimento franoso, finora combattuto con mezzi di fortuna, è ormai a ridosso di numerose civili abitazioni, e pertanto la popolazione di quel centro vive in continua apprensione, ed aspira a veder risolto il problema prima della nuova stagione autunnale, in cui le piogge aggravano il fenomeno franoso. (22775)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni saranno adottate in merito ai ricorsi avanzati dagli insegnanti elementari ammessi al concorso speciale con riserva, e se non si ritenga di sentire prima della decisione il parere del Consiglio di Stato circa l'equiparazione del servizio prestato presso i centri di lettura a quello prestato nella scuola popolare. (22776)

LUCCHESI E DEGAN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere cosa si è fatto e cosa si ha in animo di fare per ridurre lo stato di tensione esistente nello stabilimento CMF di Guasticce (Livorno) tra direzione locale da una parte e maestranze e loro sindacati dall'altra, e quali provvedimenti ed accorgimenti possono essere adottati al fine di assicurare a quel complesso una migliore dinamica operativa e conseguentemente tranquillità e fiducia a quanti in esso svolgono la loro opera. (22777)

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali l'espresso del levante PL (Puglia-Lombardia) in partenza da Lecce nelle ore serali di ogni giorno, sia stato di recente indicato con la sigla BL (Bari-Lombardia) e per sapere, non giustificandosi il cambio di denominazione sul piano esclusivo del prestigio per la città identificata con la regione, se il mutamento della sigla abbia determinata la conseguenza di riservare ai viaggiatori in partenza da Lecce solo due cuccette di prima classe e tre, diconsi tre, di seconda classe.

L'interrogante fa presente che a parte l'esiguità mortificante dei posti riservati, si aggiunge per i richiedenti posti in eccedenza alla quota, il costo della telefonata a Bari per la prenotazione; infine chiede perché sul treno 992 Lecce-Roma siano riservate in partenza da Lecce, solo sei cuccette di seconda classe. (22778)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se di fronte al perdurante blocco del Canale di Suez e alle ripetute dichiarazioni dei Paesi arabi importatori di petrolio, non ritenga di rassicurare l'opinione pubblica circa la stabilità del prezzo della benzina e degli altri derivati dal petrolio. E ciò anche in relazione alla incipiente stagione turistica apportatrice di valuta estera all'Italia e alla necessità di non comprimere ulteriormente i traffici e lo sviluppo economico del Paese.

Chiede inoltre quali trattative siano in corso per garantire la tutela delle collettività italiane esistenti nei Paesi del Medio Oriente e la sicurezza e lo sviluppo degli ingenti investimenti di iniziativa e capitali italiani colà operanti. (22779)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso il grave stato di disagio che deriva a docenti e stu-

denti dalla occupazione delle Facoltà di architettura di Torino e di Venezia e dall'agitazione di tutte le Facoltà di architettura italiane;

in considerazione che le istanze di rinnovamento sono appoggiate da gran parte dello stesso corpo accademico, dal mondo professionale, nonché dagli assistenti e dagli studenti;

se non ritenga urgente ed opportuno fare opera di mediazione per sbloccare le situazioni contingenti, riconoscendo altresì la necessità di addivenire ad un adeguamento degli studi della Facoltà di architettura. (22780)

PINTUS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno disporre perché siano ritirati i recenti provvedimenti, che hanno gravemente colpito la città di La Maddalena, e che consistono in una nuova imposizione di servitù militari nella zona Guardia del Turco, dove la Cassa per il mezzogiorno, la Regione Sarda e l'Amministrazione provinciale hanno speso somme ingenti per incrementare la valorizzazione turistica. Simili decisioni sono tali da compromettere il turismo isolano, come denuncia la clamorosa e decisa protesta del comune. (22781)

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza che il lanificio Rivetti di Biella ha deciso di licenziare altri 180 dipendenti, e che in diverse precedenti riprese, ne aveva già licenziati altri 500.

Questo provvedimento arreca un nuovo e duro colpo all'economia e alle maestranze di Biella e del biellese, ove, in conseguenza dei licenziamenti e della riduzione degli organici effettuata da numerose aziende tessili, nel giro di due anni, l'occupazione è stata ridotta di oltre 11.000 unità, determinando una situazione estremamente preoccupante di disoccupazione, sottoccupazione e di depressione economica e sociale.

L'interrogante, sottolineando l'estrema urgenza di provvedimenti, chiede di sapere come il Governo intenda intervenire per impedire questi licenziamenti del lanificio Rivetti e per risanare la grave situazione creatasi nel Biellese nel campo dell'occupazione e dello sfruttamento intollerabile delle maestranze occupate; se corrispondono al vero le notizie secondo le quali la maggioranza del capitale del lani-

ficio Rivetti è stata rilevata da un grande gruppo finanziario e se gli attuali licenziamenti siano dovuti al tipo di riorganizzazione che tale gruppo intende imporre; se il Governo ritenga compatibile la concessione di finanziamenti pubblici (prestiti IMI, ecc.) largamente concessi al Rivetti, con gli indirizzi attuati dalla direzione dell'azienda di comprimere l'occupazione e di intensificare i ritmi e i carichi di lavoro. (22782)

PINTUS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) se siano al corrente della gravissima situazione edilizia della città di Ozieri, in provincia di Sassari, dove, secondo quanto indicato dal Piano regolatore cittadino, il 17 per cento delle abitazioni sono in pessime condizioni, il 25 per cento in cattive condizioni, il 21 per cento in medie condizioni e soltanto il 37 per cento in buone condizioni;

2) cosa sia stato fatto o si intenda fare perché siano urgentemente costruite almeno parte delle 600 nuove abitazioni necessarie a normalizzare la situazione per opera del Ministero dei lavori pubblici, Istituto case popolari, GESCAL e dagli altri enti preposti al settore. (22783)

PINTUS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo non ritenga doveroso concedere alle Casse mutue degli esercenti attività commerciali un finanziamento straordinario che consenta di coprire i deficit di bilancio e di garantire agli imprenditori commerciali di poter continuare a fruire dell'assistenza attenuandone il disagio economico già rilevante.

E ciò in considerazione che:

a) nel 1967 i costi dell'assistenza sono ulteriormente e più gravosamente aumentati per l'effetto delle maggiorazioni concesse agli ospedali ed ai medici, per cui anche le previsioni già effettuate per il nuovo esercizio risultano di gran lunga superate;

b) il Parlamento ha concesso alle Casse mutue dei coltivatori diretti un contributo straordinario e che analogo provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri a favore delle Casse mutue artigiane;

c) le provvidenze giustamente concesse alle due categorie citate è opportuno ed equo siano estese agli esercenti attività commerciali. (22784)

CALASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda dare attuazione al piano decennale delle strade di circumsollazione per la provincia di Lecce, trasmesso da quell'amministrazione provinciale il 22 agosto 1964 e che il 21 aprile 1965 ottenne il parere favorevole di cotesto ministero dei lavori pubblici.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non voglia autorizzare l'amministrazione provinciale di Lecce ad elaborare la progettazione per la circumsollazione del comune di Copertino, promettendone il finanziamento, opera che già il 1964 risultava fra le più urgenti e che certamente col passaggio all'ANAS di diverse strade delle 46 segnalate, deve essere passata fra le prime in graduatoria.

È noto peraltro che attualmente come cento anni or sono il traffico provinciale divenuto tanto intenso, si svolge sulle vie centrali, sempre affollate e congestionate, da non consentire ad una popolazione di ventimila abitanti, quanti ne conta Copertino, di potersi muovere liberamente, specialmente per il continuo passaggio di automezzi pesanti. (22785)

CALASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda dare attuazione al piano decennale delle strade di circumsollazione per la provincia di Lecce, trasmesso da quell'amministrazione provinciale il 22 agosto 1964 e che il 21 aprile 1965, ottenne il parere favorevole del suddetto Ministero dei lavori pubblici.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non voglia autorizzare l'amministrazione provinciale di Lecce, ad elaborare la progettazione per la circumsollazione del comune di Tuglie promettendone il finanziamento, opera che già il 1964 risultava al nono posto in graduatoria e che certamente deve essere passata al primo o in uno dei primi dopo che numerose delle 46 strade segnalate nel piano, sono state dichiarate di competenza dell'ANAS.

È noto peraltro che attualmente come cento anni or sono, il traffico provinciale divenuto tanto intenso, si svolge attraversando la cittadina per quanto è lunga, lungo la sola via così stretta, da non consentire il passaggio contemporaneo in senso inverso di due automezzi o di due carri agricoli. (22786)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la Soprintendenza ai monu-

menti ed alle gallerie di Cosenza ha autorizzato, a seguito di parere favorevole del Ministero della pubblica istruzione, la costruzione di un fabbricato per abitazione nel centro storico ed artistico di Scalea, quasi a ridosso della Chiesa di San Nicola in Plateis ed a breve distanza dal palazzo dei principi Spinelli, dal palazzo Palamolla e dal palazzo Del Bono, monumenti tutti tutelati dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e da un decreto dello stesso Ministero della pubblica istruzione;

per sapere altresì se non ritenga urgente disporre che sia dato corso agli atti legali per la sospensione dei lavori di che trattasi e per la demolizione delle opere finora costruite in piena violazione della legge ed in danno del patrimonio artistico nazionale. (22787)

SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere, anche in ordine alla legittima richiesta avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori metalmeccanici — tendente ad elevare la quota esente di ricchezza mobile (fissata vent'anni fa) all'attuale valore effettivo della moneta — quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di portare la franchigia dalle attuali lire 240.000 a basi eque, sia in rapporto al livello dei salari e degli stipendi oggi percepiti dai lavoratori contribuenti, sia al reale odierno costo della vita. (22788)

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre un'indagine, allo scopo di accertare se è vero che l'opera finanziata dalla Cassa per il mezzogiorno con provvedimento del 10 dicembre 1960, n. 3443, a favore del Consorzio generale di bonifica di Capitanata e data in appalto all'impresa Carlo Pasquetto di Foggia (canale di bonifica lungo

l'istmo che separa il lago Varano dal mare), per circa la metà era già stata realizzata, nel corso dell'esecuzione di precedenti lavori di bonifica dati in appalto dallo stesso consorzio all'impresa Mazzacurati di Padova parecchi anni prima. (22789)

URSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi e provvedimenti intendano adottare a favore delle categorie interessate a seguito dei danni provocati dalle violente grandinate abbattutesi in questi giorni su alcuni territori della provincia di Lecce e di Brindisi.

È da tener presente, che sono state investite soprattutto delle zone povere, dove la economia agricola rimane l'unica fonte di reddito e dove i danni presentano una alta percentuale di distruzione anche di culture specializzate. (22790)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere allo scopo di avviare a soluzione la vertenza relativa al rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei bancari, scaduto fin dal 31 dicembre 1966. (22791)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi assolutamente necessario provvedere a mantenere aperte al pubblico per l'intera settimana durante la stagione turistica, le Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti e Accademia delle belle arti, assumendo eventualmente personale ausiliario.

L'interrogante fa presente che attualmente la chiusura settimanale di detti musei provoca notevoli problemi all'organizzazione turistica, danneggiando gravemente gli interessi di tutta la città. (22792)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che in questi giorni la Direzione del compartimento di Venezia dell'Ente nazionale dell'industria elettrica ha trasmesso ai dipendenti della provincia di Venezia una lettera con la quale, constatata la loro adesione ad uno sciopero proclamato per le ultime ore lavorative del 22 maggio 1967 dalle organizzazioni provinciali della CGIL, si preavverte che una eventuale astensione dal lavoro per partecipare ad altre manifestazioni per gli stessi motivi esporrebbe i dipendenti a sanzioni disciplinari, non rientrando tali motivi, nella fattispecie quelli contro la scalata americana nel Vietnam, contro la guerra, per la fine delle ostilità, per la pace, tra quelli che possono legittimare azioni di sciopero.

« Per conoscere se non ritengano tale intervento dell'ENEL verso i lavoratori lesivo della fondamentale libertà di sciopero e da respingere fermamente anche per la gravità della argomentazione per cui astenersi dal lavoro per manifestare per la pace e contro la guerra è illegittimo.

« Per conoscere se non intendano di intervenire perché sia ritirata o annullata dall'ENEL la lettera trasmessa ai lavoratori che già tanta indignazione ha provocato nella opinione pubblica, tanto più che la iniziativa è di una azienda statale.

(6103) « GOLINELLI, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se di fronte alla agitazione dei dipendenti degli Ospedali Riuniti di Roma e delle conseguenze che ne derivano per i degenti degli ospedali, non intendano intervenire per far incontrare i rappresentanti dei lavoratori e della amministrazione degli ospedali al fine di favorire una trattativa e quindi una soluzione rapida e positiva della vertenza.

(6104) « NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se siano informati e che giudizio diano dell'invasione da parte della polizia dei locali della Facoltà di architettura di Venezia avvenuta nelle prime ore del 21 giugno espellendone gli studenti che l'occupavano da 64 giorni.

« Gli interroganti rilevano che questa occupazione da parte della polizia è avvenuta

su sollecitazione di un gruppo politico neofascista il quale tra l'altro chiedeva di essere autorizzato ad agire in prima persona qualora la Procura della Repubblica non fosse intervenuta; gli interroganti rilevano che la penetrazione della polizia è avvenuta quando la situazione si stava ormai evolvendo verso un accordo tra il Corpo docente e gli studenti, che avrebbe permesso di ripristinare nei prossimi giorni, i servizi di ordinaria amministrazione e di Segreteria.

« È particolarmente significativo che il consiglio di Facoltà abbia ritenuto di dover rifiutare di prendere possesso della Facoltà con la mediazione della polizia, e si sia dichiarato deciso a continuare le trattative per avviare a soluzione democratica i problemi sollevati dall'occupazione.

« Gli interroganti deplorano che ancora una volta si ricorra e per di più — primo caso in Italia — contro la volontà del corpo docente ad una procedura di forza all'interno dell'università, anziché affrontare e risolvere i veri problemi posti dalla crisi in cui versa oggi l'università italiana, ed in particolare le Facoltà di architettura.

(6105) « VIANELLO, GOLINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave, quanto illegale offensiva, contro il diritto di sciopero sferrata, in occasione della lotta per il rinnovo del contratto dei tessili, da numerose aziende del biellese.

« Da una denuncia presentata dal sindacato provinciale FILTEA-CGIL, nella quale vengono precisati fatti e circostanze, risulta che molte aziende, e tra le quali la Trabaldo di Pray, Pettinatura Italiana di Vigliano, Talia di Strona, Pria, Faudella, Cerruti di Biella, Ormezzano di Mosso Santa Maria e di decine di altre aziende, hanno esercitato illegali pressioni, ricatti, intimidazioni e rappresaglie per impedire la libertà di sciopero dei propri dipendenti.

« Per sapere come il Governo intenda intervenire per colpire tutti coloro che si sono resi responsabili di queste gravi violazioni dei diritti dei lavoratori sanciti dalla legge, e per far rispettare finalmente anche nelle fabbriche il dettato della Costituzione.

(6106) « TEMPIA VALENTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Mini-

stri del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

a) se il Governo abbia preso in considerazione la situazione che si sta determinando nell'ambito del campionato italiano di calcio con la trasformazione delle Associazioni calcistiche di serie A e di serie B in società per azioni, e se abbia presenti i pericoli, che già si profilano chiaramente, di confusioni e gravi interventi di società in altre società per mezzo del sistema azionario;

b) se si sia reso conto del pericolo che le società più forti si impadroniscano di quelle più deboli, imponendo i prezzi per lo scambio dei giocatori e la destinazione degli stessi, rendendo, così, il mercato calcistico ancor più criticabile di quanto non lo sia attualmente;

c) se, conseguentemente, non ritenga:

1) di intervenire presso la Federazione del gioco per il calcio affinché sia eliminata la nuova norma della obbligatorietà della trasformazione in società per azione delle vecchie associazioni;

2) di promuovere, inoltre la istituzione di un particolare tipo di società nella quale, per evitare o attenuare eventuali illeciti interventi esterni ed eterogenei, ogni azionista possa essere rappresentato nella assemblea soltanto da un voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui detenute;

3) di introdurre altre opportune limitazioni atte ad impedire o alleviare le temute conseguenze.

(6107)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende prendere onde assicurare anche agli operai dei monopoli di Stato il diritto alla corresponsione per intero della quota di aggiunta di famiglia in caso di assenza dal servizio per malattia o per infortunio non dipendente da causa di servizio.

« Ciò in considerazione anche del fatto che l'articolo 1 della legge 5 marzo 1961, n. 90, dispone che gli operai dello Stato assenti dal servizio per le suddette cause hanno diritto, a carico dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, al trattamento previsto dalle vigenti disposizioni ad eccezione della quota di aggiunta di famiglia che è corrisposta per intero; e che il Ministro della difesa adempie a tale obbligo nei confronti degli operai alle sue dipendenze che si trovino nelle accennate condizioni corrispondendo appunto per intero dette quote

di aggiunta di famiglia, fin dall'entrata in vigore della legge stessa.

« L'interrogante richiama inoltre l'attenzione del Ministro chiedendone la opinione, sul fatto che ormai, da oltre 6 anni non sia stato ancora definito l'accertamento burocratico su quale debba essere l'Ente tenuto per legge alla suaccennata erogazione (se l'Amministrazione dello Stato o l'ENPAS) e ciò con comprensibile grave danno per i lavoratori interessati, soggetti indiscussi di tale diritto; e sul fatto che, nelle more, si è registrato il rifiuto del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato a deliberare a favore della corresponsione, sia pure con riserva di rivalsa nei confronti dell'ENPAS, nel caso che questo sia l'Ente tenuto a corrispondere la suddetta quota di aggiunta di famiglia.

(6108)

« MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritengano, anche per avviare il riordinamento dell'azienda autonoma dei monopoli, nel quadro stesso delle assicurazioni fornite alla Camera nella seduta del 27 gennaio 1967, di promuovere intanto una delle iniziative che non potrà non contribuire a quest'opera di miglioramento nelle strutture e nei rapporti, secondo la collaborazione che essa andrà a muovere in modo responsabilmente aderente alle finalità dell'azienda, proporre l'aggiornamento del consiglio d'amministrazione con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le categorie interessate, e cioè, oltre al personale, dei rivenditori generi di monopolio, dei gestori di magazzino e dei produttori, così come d'altra parte è attualmente rappresentato il personale, in quanto non v'è chi non veda come anche gli altri settori sono interessati all'azienda e vi partecipano in misura determinante, attraverso le rispettive attività di competenza; tale aggiornamento dovrebbe considerare, altresì, che attualmente il consiglio dell'azienda autonoma è costituito anche da numerosi funzionari dell'amministrazione.

(6117)

« ISGRÒ ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerata la grave situazione della occupazione in Liguria, in particolare nei

settori edile, metalmeccanico, delle costruzioni e riparazioni navali e manifatturiero:

le ripercussioni che tale situazione ha sullo sviluppo dell'economia per l'impossibilità di assorbire le maestranze licenziate e le nuove leve di lavoro: — quali provvedimenti intenda adottare anche in relazione ai precisi impegni a suo tempo assunti.

(1147) « BEMPORAD, LANDI, MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché, data la ripresa e la rapida intensificazione del terrorismo in Alto Adige e nelle zone vicine, in evidente connessione sia con la giustificazione e glorificazione dei terroristi e le minacce da loro impunemente profferite al cosiddetto processo di Linz, sia alla complice mollezza del governo austriaco, voglia esporre con urgenza alla Camera:

1) con quali criteri, anche di carattere straordinario, intenda condurre d'ora in poi la prevenzione e repressione del terrorismo;

2) se non ritenga giunto il momento di interrompere recisamente e pubblicamente ogni trattativa con l'Austria, di richiamare per consultazioni il nostro ambasciatore a Vienna e di denunciare il governo austriaco alle Nazioni Unite;

3) se non ritenga giunto il momento di interrompere non meno recisamente e pubblicamente ogni trattativa con la SVP;

4) se non ritenga giunto il momento per la promessa consultazione di tutti i gruppi politici della regione Trentino-Alto Adige e per un dibattito parlamentare sul cosiddetto « pacchetto », noto finora solo al governo austriaco e alla SVP e non al Parlamento italia-

no, affinché questo valuti quali misure conviene all'Italia di prendere autonomamente, nel rispetto rigoroso ed effettivo della sua sovranità e senza dover ricorrere al voto di partiti antidemocratici, per assicurare la sicurezza, il pacifico lavoro e lo sviluppo culturale degli altoatesini di lingua italiana e ladina non meno che di quelli di lingua tedesca.

(1149) « MALAGODI, MARTINO GAETANO, CANTALUPO, BOZZI, COTTONE, FERIOLI, BADINI CONFALONIERI, COCCO ORTU, DURAND DE LA PENNE, GIOMO, GOEHRING, MARZOTTO, MESSÉ, TAVERNA, ZINCONE, PUCCI EMILIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per consentire l'arresto della crisi economica che investe Genova e altre zone della Liguria colpite da chiusure, fallimenti e trasferimenti di industrie, nonché da una regressione nei settori dell'edilizia e delle riparazioni navali;

per sapere a che punto sia l'attuazione delle misure deliberate dal CIPE per la zona genovese nel settore industriale IRI, e in particolare se sia stata decisa l'attribuzione all'Ansaldo meccanico nucleare della costruzione del reattore nucleare Cyrene;

per sapere a che punto sia l'attuazione del programma autostradale che prevede la costruzione della Voltri-Ovada e il raddoppio della Voltri-Albisola.

(1150) « DAGNINO ».